

CENTRO INTERUNIVERSITARIO DI STUDI VENETI

★

BIBLIOTECA VENETA

*POLIANA · DOCUMENTI PER L'EDIZIONE INTEGRALE
DEL LIBRO DI MARCO POLO*

DIRETTA DA EUGENIO BURGIO E MARIO EUSEBI

3



Il libro di Marco Polo, conosciuto sotto i titoli *Milione*, *Descrizione del Mondo*, *Libro delle meraviglie*, è consegnato a tradizioni non omogenee, per lingua e posizione storica. Pur disponendo di simili materiali, perlopiù sottoposti a processi rielaborativi, l'impegno ricostruttivo attorno al libro, con intenti e criteri diversi, non è mancato.

La presente collana apre un nuovo cantiere, con il progetto di verificare la possibilità effettuale dell'ipotesi ricostruttiva già avanzata da L.F. Benedetto nel 1928: una ricostruzione "integrale" che mantenga i connotati linguistici delle fonti. Nella sua serie si raccoglieranno edizioni critiche, monografie, atti di incontri di studio, dedicati alla definizione di oggetti testuali e all'analisi di momenti della tradizione manoscritta del libro poliano, con particolare ma non esclusiva attenzione ai testi ancora inediti e alle sue fasi meno note, perché meno indagate.

GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO
“EDITOR” DEL *MILIONE*

TRATTAMENTO DEL TESTO
E MANIPOLAZIONE DEI MODELLI

*Atti del Seminario di ricerca
Venezia, 9-10 settembre 2010*



EDITRICE ANTENORE
ROMA-PADOVA · MMXI

*Volume pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Romanistica dell'Università degli Studi di Padova,
Progetto di Ricerca di Interesse Nazionale 2007 (20074RYS8Y)
« Storia e geografia delle tradizioni manoscritte galloromanze (secc. XII-XV) »*

ISBN 978-88-8455-658-5

Tutti i diritti riservati - All rights reserved

Copyright © 2011 by Editrice Antenore, S.r.l., Roma-Padova. Sono rigorosamente vietati la riproduzione, la traduzione, l'adattamento, anche parziale o per estratti, per qualsiasi uso e con qualsiasi mezzo effettuati, compresi la copia fotostatica, il microfilm, la memorizzazione elettronica, ecc., senza la preventiva autorizzazione scritta della Editrice Antenore S.r.l.

Ogni abuso sarà perseguito a norma di legge.

INTRODUZIONE

Nella sua capitale edizione del 1928 Luigi F. Benedetto segnalò l'importanza dell'edizione del *Milione* curata da Ramusio (*De i Viaggi di messer Marco Polo*) nelle *Navigazioni et viaggi*¹ per la storia della tradizione e la critica del testo del *Milione*. Dalla sua analisi ha preso le mosse il seminario *Giovanni Battista Ramusio "editor" del 'Milione': trattamento del testo e manipolazione dei modelli*, tenutosi a Venezia il 9 e il 10 settembre 2010, al quale hanno partecipato Alvisè Andreose, Alvaro Barbieri, Eugenio Burgio, Serena Fornasiero, Giuseppe Mascherpa, Fabio Romanini e Samuela Simion. L'obiettivo primario era saggiare la bontà di quella ricostruzione, collazionando il testo dei *Viaggi* con quello dei principali relatori della tradizione, e inquadrandola nel contesto disegnato dai più recenti studi sull'*ars* editoriale di Ramusio. Gli esiti sono ora raccolti nel presente volume: essi costituiscono – tra l'altro – le fondamenta di un progetto che non è agli atti ma di cui molto s'è discusso alla fine del seminario, e cioè la preparazione di un'edizione commentata dei *Viaggi*. *L'accessus* che qui si apre si propone di fornire un distillato di quel lavoro: un *assessment* della questione poliana *sub specie Ramusii* secondo una lettura collettiva, condivisa da tutti i partecipanti – esito dell'elaborazione intellettuale di un gruppo e non di un singolo.²

1. Non c'è un solo modo di guardare ai *Viaggi* (d'ora in poi R). Il punto di vista vulgato è quello di Benedetto, per il quale essi furono un serbatoio di preziosi materiali (che compendia in sé – come un'*editio variorum*³ – una pluralità di fonti) e, al contempo, un cruciale punto d'attacco da cui aggredire la complessità della questione filologica poliana.⁴ A partire dallo smontaggio di R nelle sue componenti e dall'e-

1. Le *Navigazioni* furono impresse in tre tomi a Venezia, presso i Giunti. Il secondo, contenente il testo poliano, apparve postumo nel 1559, due anni dopo la scomparsa di Ramusio.

2. Della stesura dei singoli paragrafi, preliminare alla condivisione collettiva del testo, sono responsabili: A. Barbieri (par. 1), S. Simion (par. 2), G. Mascherpa (par. 3), P. Genari (par. 4: con la collaborazione di E. Burgio), A. Andreose (par. 5-6), F. Romanini (par. 7), S. Fornasiero (par. 8). La cura redazionale dell'*Introduzione* e del volume in generale è stata affidata a E. Burgio.

3. Cfr. BURGIO-MASCHERPA, *Milione' latino*, p. 121.

4. Cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLVIII-CC.

same lenticolare dei suoi *addenda*, egli delineò uno schema di diffusione del *Milione* essenzialmente bipartito, che oppone allo stato del testo conservato dal parigino 1116 (F) un altro stato, piú completo nel contenuto e piú esatto nella lezione, rappresentato a diversi gradi di compiutezza formale e di ricchezza contenutistica dai testimoni che Ramusio mise a contribuzione nel suo “Marco Polo” per integrare il dettato del *Liber de consuetudinibus et conditionibus orientalium regionum* (la versione del domenicano Francesco Pipino: P), “sinopia” e riferimento del suo lavoro di ricomposizione. Proprio risolvendo il problema posto dai supplementi di R Benedetto poté sciogliere, almeno nei groppi principali, l’intricata matassa della tradizione del *Milione*. L’individuazione di R come passaggio-chiave e nodo rivelatore è la prima delle acquisizioni che conferiscono portata decisiva alla sua proposta ricostruttiva (l’altra essendo il rinvenimento nella Biblioteca Ambrosiana del *descriptus* del codice toledano – Archivo y Biblioteca Capitulares, Zelada 49 20 – relatore della redazione Z): da essa sorge la nozione della « fase anteriore a F », e con essa prende corpo l’idea di poter raggiungere uno stadio del testo assai vicino all’integrità primitiva. Se le aggiunte di R svelarono a Benedetto l’esistenza di un “momento” della tradizione piú vicino alla genuinità originaria, le modalità di allestimento di R gli offrirono forse lo spunto per un possibile modello di restauro. In fondo, l’edizione “a mosaico” in traduzione del 1932⁵ può essere vista come una ripresa dell’esempio ramusiano, con F a tenere il posto di P quale telaio del *collage* testuale; fatti i debiti distinguo, si può dire che la “ricetta” sia la stessa: ovviare alle mende e alle perdite del testo-base, assunto quale fondamento dell’anastilosi, servendosi dei testimoni che documentano la « fase anteriore a F ». Non siamo lontani dalla prassi, ancor oggi concretamente esperita, della “traduzione critica”: che consiste nel delegare ad una traduzione in lingua moderna la fusione di testimonianze la cui disomogeneità formale rende scongiabile o impossibile l’applicazione del metodo comparativo.⁶

5. *Il Milione. Il libro di Messer Marco Polo dove si raccontano le Meraviglie del Mondo*, ricostruito criticamente e per la prima volta integralmente tradotto in lingua italiana da L.F. BENEDETTO, Milano-Roma, Treves-Treccani-Tumminelli, 1932.

6. Sulla “traduzione critica” cfr. L. MORLINO, « *Alie ystorie ac doctrine* »: il *Livre d’Enanchet* nel quadro della letteratura franco-italiana, tesi di Dottorato, Padova, Univ. di Padova, a.a. 2008-2009, pp. 98-100, 110. Certo, l’estensione della nozione al *modus operandi* ramusiano è in qualche misura abusiva: per essere realmente “critica” e divenire il luogo in cui

Da tutto ciò emerge con sufficiente nitidezza il ruolo riconosciuto a R entro il problema testuale poliano. Ma accanto all'approccio strumentale e strettamente filologico c'è pure la possibilità di guardare a R come a un prodotto culturale in sé, analizzabile per i suoi valori intrinseci e per i rapporti che intrattiene con la raccolta ospitante. Tali angolature d'indagine sono diverse, ma non antitetiche o inconciliabili. Anzi, il principale elemento di forza del lavoro collettivo solidificatosi in questa sede consiste proprio nella formulazione di una ricerca che cerca di stringere tali prospettive in uno sguardo unitario, nella convinzione che il punto di vista critico-testuale e quello storico-culturale si potenziano l'un l'altro, lumeggiandosi a vicenda.

Il lavoro di Ramusio sulle *Navigazioni* fu un'operazione complessa, che mise in gioco competenze svariate e molteplici piani d'interpretazione. Come ogni curatore di sillogi egli dovette intanto provvedere alla ricerca, alla selezione e all'ordinamento dei materiali. Al lavoro sul macrotesto antologico corrisponde, a livello microtestuale, l'impegno profuso nella curatela, che nei casi più complessi può articolarsi in più fasi: preparazione filologica, traduzione o revisione stilistica dei testi, approntamento degli apparati. Fino alla monografia, per tanti versi provvidenziale, di Romanini,⁷ a catalizzare l'interesse degli studiosi erano specialmente i valori ideologici e i significati culturali delle *Navigazioni*, vagliati nel rapporto con i saperi geografici dell'epoca. Le attenzioni si rivolgevano più al collettore che al curatore: gli aspetti relativi al trattamento dei testi erano toccati solo episodicamente e comunque in termini molto generali. Tra gli studiosi circolava semmai un pregiudizio consolidato e poco lusinghiero, che attribuiva a Ramusio la patente di raffazzonatore privo di scrupoli e facile all'interpolazione, propenso a rimaneggiare e riscrivere.⁸

Nell'*Introduzione* alla riedizione einaudiana Milanese consacra lunghe e bellissime pagine all'ambientazione delle *Navigazioni* nella cultura umanistica e nella società veneziana contemporanea, e ben poco

esplicitare un'ipotesi di *constitutio textus* una traduzione dev'essere corredata di tutti i materiali testuali e dei ragionamenti filologici su cui si appoggia.

7. ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*» (su cui vd. A. BARBIERI, *Un antologista di viaggi del Cinquecento. Sul laboratorio editoriale di Giovanni Battista Ramusio*, in «*Textual Cultures*», III 2008, pp. 113-21).

8. Vd. ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», pp. 42-46, e il suo contributo in questo volume.

spazio alle questioni di ordine linguistico, limitandosi a sottolineare come la scelta del volgare non rifletta tanto (o non solo) un calcolo di convenienza e un'opzione di mercato, ma una scommessa sull'adeguatezza dell'italiano a trasmettere contenuti scientifici.⁹ Si aggiungano le rapide annotazioni di Caracciolo Aricò sull'uso dell'italiano come « espressione di un nuovo, empirico spirito di conoscenza », strumento di una cultura aperta « all'incognito, al diverso, con un'attenzione tutta moderna, lontana da astratte teorizzazioni »;¹⁰ e si ricordino, infine, le indicazioni di Stegagno Picchio (la prima a notare la centralità del lavoro sullo stile nelle *Navigazioni*), la quale coglie perfettamente la funzione livellante dell'omogeneizzazione formale perseguita attraverso « l'impronta letteraria unificatrice » impressa ai testi.¹¹ Queste esigue spigolature e poco altro rappresentano quanto è stato prodotto da un secolo e mezzo di *Ramusio's Renaissance* sotto il profilo linguistico.¹² Solo con Romanini – mette conto ripeterlo – le modalità e le tecniche dell'*editing* ramusiano sono divenute oggetto specifico di ricerca.

Chi si accosti a R tenendo sullo sfondo i dati da lui offerti ha l'immediata impressione che le cure consacrate al libro di Marco siano di gran lunga superiori agli standard della silloge. In effetti, l'originalità e l'importanza di R nella storia delle edizioni poliane non discendono solo dalla qualità delle fonti impiegate, ma dall'organicità di un lavoro editoriale in cui il ripensamento culturale dei contenuti procede di pari passo con la ricomposizione filologica e la ripulitura stilistica dei materiali. Entro il progetto complessivo della raccolta il libro poliano gode di attenzioni speciali, sicuramente ascrivibili a deliberata professione di patriottismo. Per riconoscimento unanime il secondo volume delle *Navigazioni* realizza attraverso la selezione di autori veneziani una celebrazione del ruolo svolto dalla Serenissima nella scoperta dell'Asia; tale orgogliosa affermazione servirebbe a compensare l'amarezza di un presente assai meno brillante e la presa d'atto del restringersi del-

9. Cfr. *NV*, I pp. xxxii-xxxiv.

10. A. CARACCILO ARICÒ, *Il nuovo mondo e l'umanesimo: immagini e miti dell'editoria veneziana*, in *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, a cura di EAD., Roma, Bulzoni, 1990, pp. 25-33, a p. 32.

11. STEGAGNO PICCHIO, *Navigazioni et Viaggi*, p. 510.

12. Nella letteratura le osservazioni di ordine formale e linguistico non si fondavano sullo scrutinio rigoroso dei testi e avevano per lo più carattere anedddotico o impressionistico.

l'orizzonte veneziano, a confronto con gli amplissimi scenari rivelati dalle navigazioni promosse da Portoghesi e Spagnoli. Lo ha osservato con acutezza Donattini: nel secondo volume

lo spazio maggiore è occupato da relazioni del Due, Tre e Quattrocento, quasi tutte di mercanti e ambasciatori veneziani; viceversa quelle cinquecentesche – minori di numero e piuttosto brevi – non sono dovute alla penna di viaggiatori bensì a uomini di cultura (Paolo Giovio, Alberto da Kempen) tra i quali per altro non figura un suddito della Serenissima. Può trattarsi di un caso, ma è più probabile che la fisionomia del volume sia voluta: il che significherebbe il riconoscimento – magari esagerato a bella posta – dell'egemonia veneziana nell'esplorazione e conoscenza dell'interno dell'Asia, bruscamente cessata però durante il Quattrocento.¹³

E Stegagno Picchio:

il II volume, dedicato ai “viaggi” e cioè soprattutto ai viaggi di terra [...], ricupererà nella lode dei viaggiatori della Serenissima, i quali tutti (si chiamino Giovan Maria Angioiello, Giosafat Barbaro, Ambrogio Contarini, Pietro Quirini o Caterino Zeno) si riconoscono nel nome di Marco Polo, un dialogo con i propri connazionali che le ultime conquiste sembravano aver escluso se non dalla gloria individuale, almeno da quella collettiva, nazionale.¹⁴

Sono due i dati rilevanti in queste citazioni. Anzitutto, la lode dei viaggiatori veneziani non è soltanto il riflesso di una comprensibilmente fiera *pietas erga patriam*, ma l'effetto più evidente di un disegno di rivendicazione dei fasti nazionali che lavora sottotraccia in tutto il volume. Riprendendo un bell'affondo di Stegagno Picchio, si può inoltre avanzare l'ipotesi che Polo rappresentasse per Ramusio una sorta di prototipo del viaggiatore lagunare e quindi un “blasone” di gloria veneziana: la collocazione incipitaria del *Milione* conferirebbe a Polo l'aura del protagonista di una lontana epoca eroica in cui i gentiluomini della Serenissima si avventuravano negli spazi inesplorati dell'Asia. L'affermazione, apparentemente azzardata, trova puntuali conferme nelle cure davvero speciali di cui R è oggetto. Basta riprendere in mano le utilis-

13. M. DONATTINI, *G.B. Ramusio e le sue 'Navigazioni'.* *Appunti per una biografia*, in « Critica storica », XVII 1980, pp. 55-100, a p. 60.

14. STEGAGNO PICCHIO, *'Navigazioni et viaggi'*, p. 485. Per i tratti di patriottismo veneziano rinvenibili altrove nelle *Navigazioni* vd. pure L. FORMISANO, *Premessa a ROMANINI, « Se fussero più ordinate »*, pp. 11-16, a p. 13.

sime tavole delle *Navigazioni* prodotte da Parks¹⁵ per vedere che pure il corredo paratestuale è incomparabilmente più ampio e articolato di quello abituale. I testi del secondo volume o sono offerti senza accompagnamenti esegetici o sono preceduti da un « Discorso » esordiale; sulle soglie di R è posto invece un massiccio apparato in tre avantesti.¹⁶ Nel primo (« Di M. Gio. Battista Ramvsio Prefazione sopra il principio del libro del Mag.^{co} M. Marco Polo All'Eccellente M. Hieronimo Fracastoro ») confluiscono notizie sulla vita e sui viaggi di Polo, informazioni sulla genesi e sulla rilevanza geografica del libro, indicazioni sull'allestimento del testo. Segue un'ampia glossa (« Esposizione di M. Gio. Battista Ramvsio sopra queste parole di Messer Marco Polo Nel tempo di Balduino Imperatore di Constantinopoli [...] ») sui fatti della Quarta Crociata e sul ruolo di Venezia nel governo dell'Impero latino d'Oriente. Presentato come nota a un luogo testuale, il particolareggiato *excursus* è di fatto una nostalgica celebrazione del colonialismo veneziano “de là da mar”. La conclusiva « Dichiaratione di alcuni luoghi ne libri di M. Marco Polo con l'Historia del Rheubarbaro » si offre come scolio ad alcuni passi del *Milione*: i dati forniti da Polo sono confrontati con altre fonti antiche e moderne, tra cui spicca la testimonianza diretta di un mercante persiano (vd. infra, p. 62 n. 27). In perfetta coerenza con la selezione dei testi e con il ruolo inaugurale del *Milione*, la ricchezza dell'avantesto conferma l'intreccio di finalità scientifiche e intenzioni “politiche” che caratterizza il volume.

Altrettanto sintomatico è l'impegno profuso nell'allestimento del testo.¹⁷ A giudicare dagli esiti delle indagini di Romanini¹⁸ sembra di poter dire che le cure di R superano significativamente i valori medi del lavoro sui testi della silloge.¹⁹ L'edizione uscita dall'officina di Ra-

15. G.B. PARKS, *The Contents and Sources of Ramusio's 'Navigazioni'*, in « Bulletin of the New York Public Library », LIX 1955, pp. 279-313.

16. Citiamo dal testo della *princeps* (R¹), in trascrizione diplomatica.

17. La pubblicazione postuma del secondo volume non permette di escludere che nella confezione dei testi si siano insinuati interventi posteriori ed estranei a Ramusio (come del resto si inferisce dal caso infra, in n. 20); ma non si può pensare che l'inserimento del *Milione* sia avvenuto per iniziativa di altri, se solo pensiamo ai tre avantesti a firma di Ramusio, il primo dei quali datato 7 luglio 1553. Vd. infra, n. 135.

18. ROMANINI, « *Se fussero più ordinate* », pp. 61-93.

19. Si veda anche Milanese: « Il miglior esempio di lavoro filologico del Ramusio è quello compiuto sul *Libro* di Marco Polo: il Ramusio segue, come in tutti i suoi lavori, il sistema aldino, che cerca di ottenere il miglior testo, senza *castigationes* visibili, dal con-

musio è l'esito di un procedimento complesso che si compone di vari momenti: collazione di codici, valutazione di testimonianze, rifusione di materiali diversi in una prosa toscana di registro medio-alto. Tale processo di *constitutio textus* e riscrittura, di cui non è sempre facile afferrare la *ratio*, è stato oggetto delle analisi "molecolari" di cui si darà conto in questo volume. Ma allo studio del *modus operandi* converrà anteporre qualche considerazione sulle premesse teoriche dell'allestimento di R. La presentazione dei suoi principi-guida nella « Prefazione » è assai lontana, ovviamente, dalla "trasparenza" richiesta alla *Nota al testo* di una moderna edizione critica; d'altra parte la sua lettura permette di capire il punto di vista di Ramusio sulla genesi del *Milione* e sulla storia della tradizione. Ne ricapiteremo qui le linee fondamentali.

Diffondendosi in particolari di sapore leggendario e di verosimile tradizione orale Ramusio compone un "romanzetto" di Marco, il cui pezzo forte è costituito dall'aneddoto sul ritorno a casa dei Polo, abbigliati in rozzi panni tartareschi, e sulla spettacolare messa in scena escogitata da Marco, dal padre e dallo zio per l'agnizione di fronte ai parenti increduli. Delle notizie sulla genesi del *Milione* accolte in questa "biografia" alcune collimano con la realtà storica che siamo in grado di ricostruire e verificare, altre se ne distanziano nel modo più netto. La composizione del libro è sì attribuita alla cattività genovese; ma che il collaboratore di Marco fosse Rustichello e che il testo fosse redatto in francese non risulta a Ramusio, il quale assegna il ruolo di estensore ad un anonimo gentiluomo genovese e individua nel latino la lingua della relazione (« auenne che detto Libro fu dato fuori la prima volta da messer Marco in Latino » [R¹, f. 7r]). Da questa stesura primitiva, fondata su « scritture, & memoriali che [Marco Polo] hauea portati seco » (ibid.) dal suo viaggio, sarebbero rapidamente propagate più copie; il suo testo sarebbe stato ben presto trasposto in volgare – per facilitarne la diffusione tra gli *illitterati* smaniosi di leggere « le cose del paese del Cataio, & del gran Cane » (ibid.) –, e la rapidissima

fronto dei manoscritti disponibili » (M. MILANESI, *Giovanni Battista Ramusio e le Navigazioni e viaggi' [1550-1559]*, in *L'epopea delle scoperte*, a cura di R. ZORZI, Venezia, Olschki, 1994, pp. 75-101, a p. 78 n. 1. Va da sé che il grado di approfondimento dei problemi filologici e l'impegno della ricostruzione saranno dipesi di volta in volta dalla disponibilità delle fonti).

diffusione sul mercato degli esemplari vernacoli avrebbe reso irreperibile l'originale; nel 1320 Pipino « ritornò [il libro] di volgare in latino » (R¹, f. 8v).

Gli intenti e i criteri editoriali. L'obiettivo dichiarato è restituire piena credibilità al libro, ripulendolo dalle « infinite scorretoni & errori » (R¹, f. 2v) che ne hanno deturpato il dettato. Il curatore si fa un vanto di averlo ripubblicato in forma « perfettamente corrett[a], & di gran lunga molto piu fidele » (ibid.) alla genuinità primitiva rispetto alle versioni correnti. Il restauro è realizzato con il confronto di più codici (non indicati per numero e fisionomia) che Ramusio ritiene di poter ascrivere al XIV secolo (« col mezzo di diuersi esemplari scritti gia più di duge[n]to anni » [ibid.]). Uno solo è meritevole di menzione:

Vna copia del qual libro, scritta la prima volta latinamente, di marauigliosa antichità, & forse copiata dallo originale di mano di esso messer Marco, molte volte ho veduta, & incontrata con questa, che al presente mandiamo in luce, accomodatami da vn gentil'huomo di questa Città da Cà Ghisi molto mio amico, che l'hauea appresso di se, & la tenea molto chara.²⁰

Il “codice Ghisi”, cui si attribuisce il rango di possibile copia dall'autografo, è un teste della redazione Z (vd. infra, par. 3: Z¹ nella classificazione di Benedetto). Come si vede, il pregio degli esemplari è connesso alla qualità della lezione e alla loro « marauigliosa antichità »: il più antico appare preferibile per la prossimità cronologica alla genuinità originaria. Il principio *Recentiores, non deteriores* è ancora di là da venire...

La « Prefazione » ci regala un'altra preziosa indicazione:

Et hauendo trouato due proemij auanti questo Libro, che furono gia composti in lingua Latina, l'uno per quel gentil'huomo di Genoua, molto amico del predetto messer Marco, & che l'aiutò à scriuere, & comporre latinamente il viaggio mentre era in prigione: & l'altro per vn frate Francesco Pipino Bolognese, dell'ordine de Predicatori, che non essendoli peruenuto alle mani alcuna copia dell'esemplar latino, ne leggendosi allhora questo viaggio altro che

20. R¹, f. 7r. Questo importantissimo passo è scomparso nelle edizioni successive per ragioni che non è facile comprendere. Secondo Milanese, il brano « e alcuni altri più breui, vennero probabilmente tagliati allo scopo di rendere il meno possibile personale l'introduzione, omettendo annotazioni sul metodo di lavoro seguito e sulle motivazioni del medesimo, e riferimenti temporali, che avrebbero “datato” il libro in un modo che avrebbe potuto danneggiarne la vendita » (NV, III p. 32 n. 1).

tradotto in volgare, lo ritornò di volgare in latino del 1320. non hò voluto lasciare di non rimettergli tutti due per maggior satisfatione e contentezza de Lettori; accio che vniti seruino piu abbondantemente in vece di prefatione del detto libro.

In capo al libro si collocano due testi: il « Prohemio primo, sopra il libro di Messer Marco Polo, gentil'huomo di Venetia, fatto per vn Genouese » e il « Prohemio secondo sopra il libro di M. Marco Polo, fatto da Fra Francesco Pipino Bolognese [...] ». Non è ozioso chiedersi perché Ramusio abbia deciso di allinearli in successione. A giustificazione egli allega ragioni un po' scontate di completezza: due proemi fungeranno più efficacemente di uno solo alla presentazione. Ma già Benedetto intuì che la scelta potrebbe indicare « fin dall'inizio del lavoro [editoriale] le due principali assise su cui è costruito: *P* e la presunta copia dell'autografo ». ²¹ I suoi studi provano che *Z*¹ e *P* sono in effetti i testi-base di *R* (il secondo, come si vedrà, con un ruolo fortemente ridimensionato). È dunque probabile che la sinossi dei proemi serva ad esibire, *in limine*, le fonti più importanti.

Come ha notato Mascherpa²² una riconsiderazione d'assieme delle annotazioni disseminate nella « Prefazione » ci permette di vedere come Ramusio introduca un principio prospettico. I codici radunati per la *constitutio textus* sono posti su piani differenziati secondo un principio di valorizzazione gerarchica (fondato sull'antichità dei manufatti e sulla bontà della lezione trädita). In primo piano stanno il Ghisi, *codex optimus et vetustissimus*, e *P*, testo tutore per « la squadratura dell'opera »; ²³ più indietro rimangono quegli « esemplari scritti già più di duge(n)to anni » di cui nulla è detto oltre a un'approssimativa datazione. Il dislivello implicitamente riconosciuto tra *Z*¹-*P* e gli altri « anonimi » si ripercuote nel peso assegnato nel ripristino testuale: i primi occupano una posizione privilegiata.

Vien fatto di chiedersi, infine, perché l'editore, potendo disporre di una copia eccellente come *Z*¹, abbia mantenuto a *P* un ruolo eminente: perché, insomma, non assumere *Z*¹ (sospettato di essere copia dell'autografo) come solo testo-base, volgendolo in italiano e riservando agli altri testimoni una funzione di raffronto e controllo?

21. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLIX.

22. Cfr. MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 113-15.

23. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXII.

Benedetto avvertí la cogenza del problema, per il quale forní due spiegazioni diverse:²⁴

la sua [di Ramusio] edizione fu inizialmente, ed è rimasta nella sostanza [...] una versione di *P*. Avuta notizia, nel corso del suo lavoro, di taluni esemplari a penna del libro di Marco, ebbe cura di esaminarli e di sceverarne le novità piú interessanti per contaminarle colla lezione già scelta.

L'esame diretto e sistematico di un codice di primaria importanza come il cod. Ghisi, la convinzione ch'esso fosse direttamente esemplato sull'originale di Marco, le differenze profonde tra di esso e le altre redazioni che aveva dinanzi, avrebbero dovuto ispirare al Ramusio qualche diffidenza verso queste ultime, fargli sentire l'opportunità di prendere a base della propria edizione il testo ch'egli riteneva piú vicino all'autografo e che superava evidentemente ogni altro in precisione e in ampiezza. Bisogna riconoscere ch'egli non si è affatto prefisso di darci il *vero* libro di Marco, nella sua integrità e nella sua purezza, e che si è proposto solo di darci un'edizione superiore a quelle già pubblicate, cucendo alla trama fornita da fra Pipino dei pezzi forniti dagli altri testi a lui noti.

Ramusio avrebbe dapprincipio concepito la sua edizione come traduzione di *P* e solo in un secondo momento avrebbe avuto accesso ad altre fonti, i cui apporti sarebbero stati innestati sul lavoro precedente. Ma la mancata adozione di *Z*¹ quale testo-base sarebbe pure conseguenza degli obiettivi tutto sommato ristretti dell'erudito, incapace di mirare alto, cioè alla riconquista del "vero" libro.

Sono noti i giudizi fortemente limitativi espressi da Benedetto sull'operato di Ramusio, intralciato dalla « dotta pesantezza del fraseggiare », afflitto da « una mentalità da compilatore affrettato e da retore », portato a maneggiare i suoi materiali con « tecnica incerta e superficiale », a rielaborarli con « una leggerezza ed un'arbitrarietà pericolose ».²⁵ Eccessive e ingenerose, queste valutazioni soffrono pure di un certo anacronismo e sembrano non tenere in alcun conto le specificità contestuali dell'operazione editoriale. Anzitutto, dobbiamo guardarci dal richiedere alle *Navigazioni* il rigore e la coerenza che pretendiamo da una moderna edizione critica. In secondo luogo, occorre tener presente che Ramusio non pubblica un autore latino, e nemmeno un "classico" volgare come il *Canzoniere* di Petrarca, ma prepara una col-

24. Ivi, pp. CLVIII-CLIX e CLXXXVII-CLXXXVIII.

25. Le prime due citazioni sono da ivi, p. CXCII; quindi, vd. pp. CLXVIII e CLIX.

lettanea di testi geografici. I suoi intenti sono prevalentemente scientifici e lo scopo non è il recupero dell'integrità primitiva delle singole opere ma l'esattezza e la piana leggibilità dei dati positivi squadernati. Così, ricerca di precisione ed esaustività informativa fanno premio sull'esigenza di fedeltà formale all'originale: tant'è vero che Ramusio fa reagire sui testi la sua cultura e la sua personalità letteraria, garantendosi margini di riscrittura e d'intervento che possono ricordare, come ha scritto acutamente Romanini,²⁶ la libertà d'iniziativa di un « copista intelligente ». Ramusio ci appare dunque come un compilatore interventista e « militante » che – spinto da intenti ricostruttivi – mira a raggiungere la massima completezza informativa permessa dai testi. Come dimostrerà la scomposizione granulare di R offerta qui, egli prende da chi può dargli di piú e di meglio: quando le fonti hanno l'aria di essere corrette e copiose, le trasporta fedelmente in toscano (talvolta con sorprendenti inerzie rispetto ai *verba* e alla loro *dispositio*);²⁷ quando due o piú modelli gli sembrano gareggiare in esattezza e ricchezza contenutistica, non esita a confezionare un'edizione composita che al filologo moderno può apparire un discutibile *patchwork*. Sennonché, interpretare questo intraprendente attivismo come un deficit di coscienza filologica ci pare antistorico e improprio: a parer nostro, la « filologia » delle *Navigazioni* va raffrontata con entità commensurabili – ad esempio le pratiche osservabili in un'impresa analoga, i *Paesi novamente ritrovati*, Vicenza, 1507 – e non con realizzazioni totalmente difformi come – poniamo – l'edizione aldina di Bembo (1501) delle rime di Petrarca.

2. Alle ragioni della contestualizzazione è lecito aggiungere altro. Si è insistito molto, e molto opportunamente, sulla compatta e coerente organizzazione tematica di P – da cui, non a caso, R recupera innanzitutto l'impianto in tre libri; ma forse non si è sufficientemente sottolineato che P univa alla saldezza strutturale il prestigio di un *textus receptus*. Com'è noto, la versione di Pipino (m. 1328 ca.),²⁸ redatta verosimilmente entro il primo quarto del Trecento su un perduto esemplare

26. Cfr. ROMANINI, « *Se fussero piú ordinate* », p. 46.

27. Rappresentativi, in questo senso, gli abbondanti prelievi da VB.

28. Per un consuntivo sulla biografia del domenicano vd. DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 100-59.

VA,²⁹ è stata la piú diffusa in Occidente:³⁰ ne agevolarono la circolazione la « mole ridotta, l'universalità della veste latina, l'adozione in certo modo ufficiale da parte dell'autorità religiosa. Il *Marco Polo* di fra Pipino fu quello per eccellenza del clero, degli studiosi e dei dotti ».³¹ Tráditto da oltre sessantacinque relatori,³² P fu pure il primo *Milione* a

29. Dal prologo di P si può inferire che Marco (per il quale si usa il presente: « praefatum dominum Marchum horum mirabilium relatoreum uirum esse prudentem [...] ») fosse ancora vivo, e defunti sia Niccolò sia Matteo (citati al passato: « Pater autem eius dominus Nicolaus [...] hec omnia similiter referebat »; « Patruus vero ipsius dominus Matheus [...] in mortis articulo constitutus, confessori suo [...] asseruit librum hunc veritatem per omnia continere »): la traduzione si collocherebbe quindi *ante* 1324 e *post* 1310; il fatto che il *Chronicon* di Pipino citi il *libellus* poliano « a me in latinum ex vulgari ydiomate lombardico translatum » non impone restrizioni significative all'intervallo, poiché approssimativa è pure la sua datazione (gli eventi narrati nel *Chronicon* non si spingono oltre il 1314, con tre eccezioni riconducibili al 1316-1322, per cui si potrebbe anticipare il *terminus ante quem* al 1322). Nel « Proemio secondo » Ramusio indica l'anno 1320, senza allegare prove (e il fatto che il « Proemio primo » rechi alcune inesattezze obbliga alla cautela). Oscura è l'occasione della committenza: in J. QUÉTIF-J. ECHARD, *Scriptores ordinis praedicatorum recensiti*, Parisii, J.B.C. Ballard-N. Simart, 1719-1723, I p. 539, si legge che Pipino avrebbe ricevuto l'incarico in un Capitolo bolognese, nel 1302 o nel 1315. La supposizione (accolta da Benedetto con prudenza) è ricavata, di nuovo, da un passo del prologo (« compellor ego Frater Franciscus Pipinus de Bononia, ordinis fratrum predicatorum, a plerisque primoribus [patribus in *P Rica*] et dominis meis veridica et fideli translatione de vulgari ad latinum reducere [...] »). DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 161-62, 206-16, ha sollevato dubbi sul merito (i Capitoli in quegli anni risultano frequenti in tutta l'Italia settentrionale, in città in cui l'attività di Pipino è documentata, sicché si possono legittimamente postulare anche altre date; inoltre il motivo della scrittura su sollecitazione esterna è espediente retorico diffuso nel Medioevo); riserve esprime pure REICHERT, *Incontri con la Cina*, p. 174. La questione andrebbe almeno riconsiderata.

La dipendenza da VA fu dimostrata da BENEDETTO, *Introduzione*, pp. cxii-cxiii, ed è riconoscibile in filigrana in molte delle analisi di questo seminario. Una diversa ma non persuasiva ricostruzione è proposta da B. WEHR, *À propos de la genèse du 'Devisement du monde' de Marco Polo*, in *Le passage à l'écrit des langues romanes*, éd. p. M. SELIG, B. FRANK et J. HARTMANN, Tübingen, Narr, 1993, pp. 299-326.

30. Fortuna che « may or may not reflect the situation in the later middle ages; a book had a better chance of being well-preserved if it was kept in a religious library, and religious libraries favoured Latin books » (J. CRITCHLEY, *Marco Polo's Book*, Aldershot, Variorum, 1992, pp. 137-38).

31. BENEDETTO, *Introduzione*, p. clvii.

32. Ricavo il dato, che comprende anche le ritraduzioni in volgare, dal censimento della tradizione che E. Burgio sta svolgendo per l'Archivio digitale LEVI (SISMEL-Fond. Franceschini, Firenze). Sulle edizioni a stampa cfr. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. cxlix-cliii; DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 228-37; REICHERT, *Incontri con la Cina*, pp. 177-78. P deve paradossalmente all'esuberanza della tradizione e alla distribuzione dei testimoni nelle biblioteche piú disparate la quasi completa assenza di edizioni dopo il XVIII sec.,

raggiungere il traguardo della stampa, nel 1483-1484.³³ Propagazione manoscritta e precoce ingresso in tipografia lasciano dunque intuire che il *Liber* del domenicano aveva acquistato il rango di « vulgata poliana destinata al pubblico colto », ³⁴ e come tale doveva considerarlo Ramusio, riservandogli quindi una posizione privilegiata nella composizione dei *Viaggi*.

P costituisce una versione rimaneggiata del suo modello. Di VA condivide le medesime lacune rispetto a F:³⁵ mancano i capitoli corrispondenti a F, CII-CIII (le elemosine del Gran Khan);³⁶ CXXXII (Ciangli); CXXXV-CXXXVI e parte di CXXXVII (Lingiu, Pingiu, Cingiu);³⁷ CLXXVII-CLXXVIII (Seilan, la leggenda del Buddha, Cail); CXCv-CCXV (Dufar, Calatu, Curmos, la Gran Turchia e le imprese di Qaidu e dei Tartari di Levante); CCXIX-CCXXXII (Tartari di Ponente).³⁸ Di suo Pipi-

fatta eccezione per quelle di Prášek (1902: ed. della versione boema – Praha, Nár. Mus., III E 42 – accompagnata da un testo P fondato sulla lezione dei codd. del Knih. Metr. Kapituli di Praga, G 21 e G 28, e del napoletano Vind. Lat. 50) e di Zambon (P Ricc: ed. del cod. Riccardiano 983). Il disinteresse dei filologi moderni è forse legato pure alla valutazione sfavorevole di Benedetto, che riconosceva in P solo un riflesso di VA (la cui utilità « si riduce ai pochi elementi ch'esso ci offre per ricostruire il VA primitivo: sta cioè nel doppio merito di provenire da un esemplare abbastanza buono e di restargli fedele »), e non ne apprezzava la « mutazione profonda del tono, l'affermarsi eccessivo della personalità di Pipino, ben diversa da quella di Marco. [...] Non meno lontana dalla primitiva spontaneità dello stile di Marco è la pretensiosità pipiniana. Benché dichiarati nel suo proemio di avere adottato la forma semplice e piana che la materia imponeva, è visibile ovunque lo sforzo per dare una patina letteraria al volume: onde un senso quasi costante di artificiosità e di freddezza » (BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLIV-CLV).

33. La *princeps* (qui P Antw) uscì in Anversa per i tipi di Gerard Leeu (una sua copia è l'esemplare, fittamente postillato da Cristoforo Colombo, a Sevilla, Bibl. Univ., Vitrina Colón V 117-13); la seconda edizione uscì a Basilea nel 1532, nella raccolta *Novus orbis regionum ac insularum veteribus incognitarum* curata da Simone Grynaeus, in realtà da Johannes Huttich (secondo BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLI, Ramusio si sarebbe servito di tale edizione; la questione è attualmente al vaglio di A. Barbieri). Indipendente da queste la stampa della versione portoghese eseguita nel 1502 a Lisbona da Valentim Fernandes de Moravia.

34. Così A. BARBIERI, *Introduzione a VA*, p. 38.

35. Come indica A. BARBIERI nell'*Introduzione a VA*, p. 49, i tagli riguardano specialmente le sezioni « storiche », e sono in genere salvaguardate le schede corografiche. P asseconda VA pure nella successione dei capitoli, nell'inserimento della descrizione di Tabriz tra Baghdād (P, I 16 « De Ciuitate Baldach ») e il miracolo della montagna (P, I 18 « De miraculo translationis cuiusdam montis »); vd. infra, p. 49.

36. Vd. infra, p. 82.

37. La lacuna è pure in R; vd. infra, p. 84.

38. Per il comportamento di R vd. infra, p. 126.

no sopprime solo il racconto sui Re Magi (F, xxx-xxxI/VA, XIX), che forse doveva apparirgli poco ortodosso.³⁹

Malgrado la presenza di tratti di continuità, la versione è segnata da una profonda riorganizzazione formale e strutturale dell'antigrafo. Tra le innovazioni si registrano: a) l'introduzione di un prologo; b) la divisione in tre libri; c) la redistribuzione della materia secondo direttrici di senso apparentemente opposto, volte a potenziarne la coerenza espositiva: da una parte la scomposizione dei singoli capitoli in più unità, dall'altra una tendenza all'accorpamento/spostamento di tessere testuali. Vediamo più in dettaglio.

a) Pipino sostituisce al capitolo proemiale di F il « Prologus » poi tradotto da Ramusio (cfr. supra, p. xv), in cui spiega di aver ricevuto l'incarico di tradurre il *Milione* dai propri superiori (e di aver scelto il latino per dotare di una veste linguistica appropriata un'opera potenzialmente utile nel rafforzamento della fede e nell'opera di proselitismo *in partibus infidelium*) e ribadisce, sulla base dell'autorevolezza dei suoi protagonisti, l'autenticità del racconto poliano.⁴⁰

b) Il testo viene suddiviso in tre libri, di 67, 70 e 50 capitoli.⁴¹ Il primo

39. Così pure F. SCORZA BARCELLONA, *Ancora su Marco Polo e i Magi evangelici*, in *I viaggi del 'Milione'*, p. 309 (con bibl. sui Magi). Sul debito ramusiano vd. infra, p. 46.

40. Esso implica di fatto un "tradimento" rispetto alla dichiarazione d'intenti dell'esordio primitivo, che identificava nei *laici* il pubblico virtuale dell'opera (vd. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione*, pp. 13-14; BURGIO, *Marco Polo e gli "idolatri"*, pp. 31-33). L'intervento di Pipino è soltanto uno dei tanti esempi di quegli « aggiornamenti e transcodificazioni che garantiscono la fruibilità del libro, *alius et idem*, in diversi ambienti e contesti »; così « amanuensi e rimaneggiatori rideterminano intenzioni e obiettivi del dettato calibrandone in vario modo le componenti, accentuandone, p. es., l'aspetto utilitario, quello "confessionale", quello meraviglioso o d'intrattenimento » (A. BARBIERI, *Marco, Rustichello, il "patto", il libro: genesi e statuto testuale del 'Milione'* [2003], in BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, p. 136).

41. Tripartizione che manifesta una scansione già idealmente presente: « all'interno della terza sezione della macrostruttura primaria dell'opera – esordio, "prologo", "libro" – [...], se ne delinea una seconda, anch'essa a tritico, per argomenti: fatti (*ouses*, come si preferisce e si ripete nel testo) di Persia e di Mongolia dal cap. xx [= F, XIX] (inizio del *libro*) al cap. LXXV [= F, LXXIV], fatti del Gran Cane e del suo impero dal cap. LXXVI al cap. CLVIII [= F, LXXV-CLVI], fatti delle Indie dal cap. CLIX al cap. CXC [= F, CLVII-CXCVII] (ritorno a Curmos); segue una serie di capitoli, da CC a CCXXXIV [= F, CXCVIII-CCXXXII] (fine del *Divisament*), che potremmo considerare di appendice, in quanto non si distribuisce più sulle linee di un itinerario, ma tratta genericamente ed anche disordinatamente di regioni settentrionali, povera di informazione geo-etnologica e al contrario ricca di storie tartaresche, frutto forse di un'ultima revisione dell'archivio dei ricordi » (BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione*, pp. 38-39. Vd. pure REICHERT, *Incontri con la Cina*, p. 176).

comprende gli antefatti biografici del viaggio e l'itinerario da Venezia alla Cina, lungo le vie carovaniere, con digressioni sulla storia dei Mongoli e delle regioni attraversate; il *Liber secundus de potentia et magnificentia Cublay regis maximi* contiene la monografia su Qubilai e sulla sua corte, oltre alla descrizione di alcune città cinesi; nel terzo, nel percorso per mare da Oriente a Occidente, si dispongono l'illustrazione dell'India e delle regioni costiere, le notizie *ex auditu* sulle isole dell'Oceano Indiano, sul Giappone, sulle terre più settentrionali.

c) Pipino dispone il testo secondo una diversa strutturazione per capitoli, e lo riorganizza mediante lo spostamento di alcune porzioni. Per quanto riguarda la prima modalità, nel primo libro, ad esempio, la descrizione della città di Scassem occupa uno spazio a sé (P, I 33) mentre in VA è inclusa in xxxii (= F, XLV), dove segue la descrizione della città di Taican e della montagna di sale; Pipino isola in I 67 la descrizione di alcuni monaci idolatri, scorporandola dalla scheda su Ciandu e sul palazzo del Gran Khan che costituisce un'unità indivisa in VA, LX (= F, LXXIV). Ma il caso più consistente riguarda la digressione sui Tartari: a VA, LIII-LIV (= F, LXVIII) e LV (= F, LXIX) – successione e sepoltura dei Khan, e usi e costumi dei Tartari – corrisponde la segmentazione in otto unità (P, I 54-61) e il riordino delle informazioni in una serie assai più coesa di capitoli minori.⁴² Ciò si ripete nel secondo libro: P ripartisce in 12-13 le descrizioni della guardia imperiale e del cerimoniale che regola i pasti a corte (VA, LXVIII/F, LXXXV); i capp. 19-20 distinguono la descrizione della caccia del sovrano da quella del suo accampamento, fuse in uno in VA, LXXVI/F, XCIII. Nel terzo, il lungo capitolo sul Ma'bar (VA, CXXXVII/F, CLXXXIII) è ripartito in quattro da P (23-26). In III 39-40 pure le due rubriche « De insula maxima Madaigastar » e « De auibus maximis, que dicuntur ruth » sembrano estratte dalla titolazione di VA, CXLIX (« Del'ixolla de Madeigoschar, ove se dixè de l'oxello che è chusí grandò » = F, CXC « Ci devise de l'isle de Mogclasio »);⁴³ e così via. Sussiste pure la procedura inversa: II 14 raggruppa in unità delle informazioni (sulle feste in occasione del compleanno del Gran Khan e sulla ricchezza di vesti e ornamenti utilizzati in quest'occasione dal sovrano e dalla corte) bipartite in VA, LXIX-LXX/F, LXXXVI-LXXXVII.⁴⁴

42. Sulla corrispondenza fra P, F e R vd. infra, p. 47 n. 6.

43. Per il comportamento di R vd. infra, pp. 127, 150-51.

44. Vd. infra, p. 81.

Infine, si assiste talvolta alla modifica della sequenza di capitoli o di segmenti singoli, spostati dalla sede primitiva per conferire maggior ordine alla narrazione. Due capitoli il cui denominatore comune è Qambaliq, attigui in P (II 10-11), si trovano in posizione distanziata in VA, LXVII e LXXVII (= F, LXXXIV e XCIV).⁴⁵ Allo stesso modo si comportano i capp. III 26-27, che corrispondono a VA, CXXXVII e CXXXIX (= F, CLXXIII e CLXXV): in questo caso la contiguità geografica degli eventi descritti (il primo capitolo tratta del Ma'bar, il secondo della predicazione di Tommaso nella regione) trascina con sé una modifica della *dispositio*.⁴⁶

3. Un'*idée reçue* sortita dall'indagine di Benedetto vuole che i *Viaggi* siano la sostanziale trasposizione (nella struttura e nei contenuti) di P, occasionalmente integrata – e negli intenti di Ramusio migliorata – grazie agli altri esemplari disponibili. Certo Benedetto attribuiva al ruolo giocato dalla versione del domenicano nella *constitutio* di R un'importanza superiore a quella che è emersa nei lavori di questo seminario (che ha confermato il debito di R con P per la «squadratura dell'opera», sovvertendo però la gerarchia dei modelli); ed è verosimile che il filologo sia stato per così dire “abbagliato”, e indotto in errore, da più fattori: la già indicata rispondenza strutturale tra R e P (partizione ternaria della materia e identico sacrificio di alcune sezioni del libro);⁴⁷ il fatto che Ramusio effettivamente ricorre *pure alla lezione* di P (con picchi di utilizzo *in principio* [R, I 1] e *in fine* [R, III 43-46]), al punto che il dettato del modello risulta spesso chiaramente riconoscibile, in ragione di una traduzione improntata, come sempre nell'antologia, a una rigorosa letteralità; infine, forse, la lettura del passo già citato della «Prefazione» (supra, pp. XIV-XV), in cui Ramusio stesso sembra riconoscere a P lo *status* di modello cardine.

In realtà, la fonte principale dei contenuti e della lettera di R si è rivelata il *Milione* latino relato dal “codice Ghisi”, il perduto esemplare «di meravigliosa antichità» (Z¹) della traduzione Z di cui il codice to-

45. Sui problemi posti dal rapporto tra R e P in questo passo vd. infra, p. 83.

46. Si ringrazia Mascherpa per aver messo a disposizione materiali sui rapporti tra P, VA e F.

47. Su tutte, il corposo *historiale* dedicato alle lotte dinastiche in seno all'impero monogolo che suggella le principali redazioni del *Milione* tranne VA, da cui P eredita la lacuna.

ledano è collaterale largamente lacunoso.⁴⁸ A indicare che quella sia la fonte piú sfruttata da Ramusio⁴⁹ sarebbero già sufficienti, per il gran numero e l'estensione, quei brani sicuramente originali che, presenti in R, non trovano riscontro nell'intera tradizione e che solo da Z¹ possono provenire.⁵⁰ Ma ciò che piú importa è che – come si vedrà – il “codice Ghisi” venne utilizzato da Ramusio, assai spesso e talora per lunghe serie di capitoli, come modello pure per le porzioni di testo comuni all'intera tradizione: quelle che, in sostanza, il compilatore avrebbe potuto mutuare, se avesse voluto, da una delle versioni del *Milione* di cui disponeva. Una così elevata considerazione per il testo di Z¹ dovette derivare a Ramusio non solo dalla gran quantità dei brani inediti, che risultavano molto adatti a integrare e precisare P, ma pure – ragione non meno decisiva – dalla persuasione che quel codice potesse essere un apografo dell'originale; come s'è infatti indicato in par. 1 (p. XIII), Ramusio spiega nella « Prefazione » che, nelle prigioni genovesi, il *Milione* fu redatto in latino: sulla base di tale convizione maturò l'idea che *quella* copia – gentilmente « accomodata[gli] » (cioè ‘prestata-gli’) da un membro di Ca' Ghisi – potesse restituire l'immagine autentica della volontà dell'autore, pure nella *facies* linguistica.

Ramusio stesso insomma suggerisce la rilevanza di Z¹ nella composizione del mosaico testuale. Il minuzioso lavoro di collazione tra R e le altre fonti poliane di cui nel seminario si sono sintetizzati i risultati fornisce le prove di tale indiscutibile primazia.

Dall'indagine è emerso come l'intero primo libro – con l'eccezione dell'ampio utilizzo di P nel lungo capitolo proemiale (R, I 1: cfr. infra, pp. 67-71) – e la prima metà del secondo e del terzo siano in massima

48. Il toledano omette: (1) buona parte dei capitoli *historiales*: riduce il “prologo” del *Milione* (F, I-xviii; V, 1-8) al cap. 1 1-6, sopprime l'*aition* della storia imperiale dei Mongoli (F, LXIV-LXX; V, 35-37 8), il conflitto tra il Prete Gianni e il re d'Or (F, CVII-CVIII; V, 51), le conquiste di Bengala e Mien (F, CXX-CXXII; V, 58-59 6) e del Mangi (F, CXXXVII; V, 67) da parte di Qubilai; (2) sopprime per intero la “monografia” su Qubilai (F, LXXV-XCIX e CI-CIII; V, 39 23-48 5 e 48 8-49). Cfr. la « Tavola delle concordanze » di S. Simion in V, pp. 163-79.

49. Oltre che sui contenuti Z¹ influisce a piú riprese anche sul disegno strutturale di R (e part. sul numero, l'ordinamento e la scansione interna dei capitoli). Per alcuni esempi dai tre libri cfr. infra le pp. 47-49, 87-88, 126-27.

50. Come si vedrà piú oltre, ridottissimo è il drappello degli *ajouts* mutuati da VB, e criticamente malsicuro quello dei passi recuperati da L e V.

parte debitori di Z¹. Nel secondo⁵¹ la sua lezione, largamente dominante almeno fino a II 37 («Della gran provincia detta Thebeth»), è successivamente bilanciata, e in proporzioni non trascurabili, dagli apporti – in ordine di importanza – di VB e P (cfr. infra, pp. 101-3); nel terzo, invece, a partire all'incirca da III 27 («Del regno di Dely») le tessere di Z si riducono progressivamente, fino a essere quasi integralmente soppiantate, nei capitoli finali (III 43-46), da P. In sostanza il “codice Ghisi” si configura per lunghi tratti come vero e proprio testo-base della compilazione (cfr. infra, pp. 134-35), e P (e poi, innanzitutto, VB) dovette affiancarsi nel ruolo ancillare di testo di complemento alla collazione;⁵² e anche laddove la presenza di Z¹ si faccia più carsica e intermittente, assai di rado esso non partecipa, magari per porzioni ridotte di testo (un *ajout*, o una lezione più esatta),⁵³ alla composizione di un capitolo di R.

Secondo il trattamento riservato da Ramusio a ciascuno dei modelli che concorrono alla creazione di R, anche Z viene rifiuto nel composito mosaico testuale nel rispetto rigoroso della sua struttura sintattica e delle sue peculiarità lessicali: la traduzione pedissequa, condotta *verbum de verbo*, è favorita dal fatto che l'antigrafo è già redatto in un latino docilmente modellato sul volgare, e pertanto facilmente convertibile in una scorrevole prosa italiana.⁵⁴ Di conseguenza, sono i chiari con-

51. Proprio in R II Z¹ lascia le sue tracce più macroscopiche e consistenti: vd. in particolare i capp. 25 e 26, attestati nel solo toledano (44-45), che costituiscono quasi un'unità monografica (cfr. infra, p. 98) – il primo dedicato agli «astrologhi che sono nella città di Cambalú», il secondo relatore «Della religione de' Tartari, e delle opinioni ch'hanno dell'anima, e usanze loro». Si aggiunga poi almeno II 68, diffusa monografia sulla città di Quinsai, debitrice per intero, nei suoi ampi sviluppi inediti, a Z¹.

52. Sul ruolo di P cfr. gli esempi (dal secondo e terzo libro) alle pp. 96 e 148-50.

53. Cfr. ad es. III 36 («Della grand'isola di Magastar [...]»): ma la lezione di Z [*Mogdaxo*] e della rubrica di F, cxc [*Moglasio*, per menda paleografica] assicurano che si tratta della costa somala di Mogadiscio): in un contesto largamente debitore a P, Ramusio sfrutta Z¹ come latore di una lezione più precisa a proposito delle abitudini degli indigeni di cibarsi di carne di cammello (R, III 36 5: «Quivi si mangia tutto l'anno *per la maggior parte* carne di cameli, *ancor che ne mangiano di tutti gli altri animali* [...]»), da Z, 124 7: «Comedunt *pro maiori parte* carnes gamelorum, *et tamen de multis aliis maneribus carniū comedunt* [...]»), o delle diverse tipologie di seta scambiate nei porti di Mogadiscio (R, III 36 9: «E vanno a quest'isola molte navi di diverse provincie con mercanzie di varie sorti, con panni d'oro, di seta, *e con sete di diverse maniere*», da Z, 124 18: «[...] cum drappis aureis et de syrico, *et cum syrico plurium manerierum* [...]»).

54. Cfr. TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 381-87 e 420-28.

tatti di carattere stilistico, sintattico e lessicale, e la corrispondenza spesso esatta dell'*ordo verborum* a rendere patente il rapporto di filiazione tra Z¹ e R.⁵⁵ Così, cultismi grafici o lessicali ricorrenti in R, oppure coppie di sostantivi di singolare marcatezza, o ancora casi di sviluppi testuali non del tutto perspicui, si spiegano solo presupponendo all'origine la lezione di Z¹. Ecco alcuni esempi: latinismi grafici quali *constituito* (R, II 39 2), *subdita* (R, II 51 1) hanno probabilmente alle spalle *constitutus* (Z, 56 6), *subdita* (Z, 67 1); le tessere *flusso di corpo* (R, I 18 2), *per circuito* (II 36 3), *del continuo ivi conversano* (III 11 2) presuppongono *fluxum corporis* (Z, 14 33), *per circuitum* (Z, 53 4), *continue conversantes* (Z, 99 11); le dittologie *sostanza overo sapore* (I 36 6), *bevanda overo vino* (II 23 1), derivano *recto tramite* da Z (*substantiam sive saporem* in 31 10, *potationem hanc sive vinum* in 43 2), ove, in ossequio a una prassi del tutto comune nella trattatistica mediolatina, si registra un largo impiego di sintagmi nominali disgiuntivi di carattere sinonimico e spesso glossatorio; inoltre, in R, III 23 3 (« Dell'isola di Zeilan »), la non limpida espressione che apre l'*excursus* sulle origini del culto del principe Sogomonborchan, il Buddha (« fu il primo uomo che *trovasse* gli idoli ») non può che derivare dalla traduzione vocabolaristica dell'*invenire* di Z, 111 6 (« Et iste Sogomoni fuit primus homo ad cuius nomen ydola fuerunt primitus inventa » che traduce « a cui non *fui fait* primermant ydres » di F, CLXXVI 4).

Infine, R e Z sono in qualche caso accomunati da veri e propri errori o da varianti caratteristiche: la fallace indicazione geografica di R, I 6 1 « al Cairo » (in luogo di « al Catai ») presuppone senz'altro la quasi identica corruzione del toponimo – « alochayray » – documentata in Z, 5 4; in un luogo del testo in cui l'intera tradizione fa riferimento a una *botte* di vino,⁵⁶ sia R, II 40 8 che Z, 57 20 parlano di una *trave* (R)/*trabs* (Z).

55. È esclusivamente «sulla fiducia» che si tende a ricondurre a Z¹ i numerosi *ajouts* di R non attestati nel toledano. E a buon diritto si può sostenere che derivino da Z¹ pure i passi, comuni all'intera tradizione (ma non al lacunoso toledano), in cui il dettato di R si distanzia da VB P (V L) e ribadisce F, in ragione del fatto che, ove confrontabili, F e Z sono in linea di massima sovrapponibili (vd. infra, pp. 52-53, 79 n. 1, 100-1).

56. Cfr. p. es. F, cxviii 12: «le [*un tipo di alligatore*] fait si grant fousee en sablon qu'il senble qe soit voute *une bote de vin plene*».

4. Che Ramusio si fosse « servito sistematicamente » del testo veneziano trådito dal tardoquattrocentesco codice Hamilton 424 – direttamente, o « contaminandone spesso il dettato con quello delle sue altre fonti » – era per Benedetto fatto « certo », garantito dalla raccolta di « una trentina di passi [...] di possibile origine poliana, [che] non si trovano nè in F nè in Z »;⁵⁷ certezza solo moderatamente temperata dalla riconosciuta « affinità » tra V e Z (entrambi membri, con L e VB, del gruppo “B”), dalla quale viene l’impossibilità di escludere, « nei casi in cui un passo sia attestato soltanto da V e da R, che questo lo abbia attinto, anzichè a V, a Z¹ », al ben piú completo “codice Ghisi”. Il nodo della questione sta tutto nei termini indicati (implicitamente) da Benedetto: l’ombra di V che ci pare (a lui e a noi, attraverso la sua lente di ingrandimento) di vedere proiettata sulle pagine di R viene dalla presenza *fisica* di un teste V sullo scrittoio di Ramusio, rintracciabile fra quegli « esemplari scritti gia piú di duge(n)to anni » (supra, p. xiv),⁵⁸ o è solo un effetto secondario, il prodotto di scarto dell’« affinità » tra la disgraziata redazione veneziana e quella (toccata dal dito della *Præcellence*) latina? Ottant’anni dopo Benedetto, la nostra conoscenza di V può contare su pochi punti che si vorrebbe dire fermi: lo schema di Terracini nel 1933 (che riconduceva V e L, VB e i testi volgari della “famiglia A”, F Fr VA TA, a uno stadio franco-veneto della tradizione X², ricostruibili al livello piú alto dagli accordi di V L e separato, per impoverimento di contenuti, da X¹, stadio attestato in Z R) è stato in sostanza confermato nel 2005 dallo schema di Burgio e Eusebi, in cui al ramo β (“Ghisi”-toledano) si oppone α , di cui V rappresenta il teste piú significativo di fronte al gruppo δ , a cui fanno capo le redazioni volgari e (per affinità a F) l’epitome L;⁵⁹ i due schemi condividono, come si vede, la *mise en relief* dell’opposizione, a un piano alto della modellizzazione, tra Z e V: un solido puntello è stato loro fornito dal contributo a

57. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXVIII: « alcuni di essi non sono attestati da nessun’altra redazione [...], qualcuno trova riscontro soltanto in L [...]; altri sono riecheggianti ad un tempo da L e da R [...]; parecchi riappaiono soltanto in quest’ultimo [...] » (per ogni tipologia Benedetto offre i rinvii).

58. Per cui la questione riguarda pure L e VB, di cui si discuterà nei prossimi paragrafi.

59. Cfr. TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 396 sgg., 417 sgg.; BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione del ‘Milione’*, p. 45 (in cui L è “retrocesso” da testimone di X² a affine di F, forse contaminato).

questo seminario di Simion,⁶⁰ per la quale è assai verosimile la dipendenza di V da un modello latino (*diverso* da Z). Da qui si può tentare di aggredire, nuovamente, il problema, a partire dai dati raccolti da Benedetto, filtrati da un'avvertenza. La seconda fascia dell'apparato di F BENEDETTO si giustifica alla luce della volontà di dar conto della fisionomia "originaria" dei contenuti del *Milione*, e dunque registra la voce di V solo se latrice di informazioni aggiuntive a F;⁶¹ la nostra collazione – finalizzata al riconoscimento delle "fonti" di Ramusio – ha "snidato" un mannello di occorrenze che solo di rado⁶² coincidono con quelle del registro di Benedetto, perché l'accordo V Z è in luoghi attestati da F; va però osservato che l'ampliamento del campione non modifica nei fatti quanto si può inferire dall'apparato di F Benedetto.

L'opposizione V/Z è il paradigma da utilizzare come bussola; e attenendosi al principio per cui non è opportuno moltiplicare gli enti, si potrà ammettere che tutti i ventitré (salvo errore) *loci* dell'apparato in cui l'accordo R V in un'informazione assente in F si conferma nello Z toledano⁶³ siano stati recuperati da Ramusio dalla consultazione del "codice Ghisi", e non da V (o da un suo affine/antigrafo). L'ipotesi trova conferma diretta nell'argomento stilistico usato qui e nel suo contributo da Mascherpa (a p. 66 n. 35), la maggior aderenza verbale di R a

60. Vd. pure S. SIMION, *Note di storia bibliografica sul manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di Berlino*, in « Quaderni veneti », 47-48 2008, pp. 99-125.

61. V appare sporadicamente nella prima fascia dell'apparato, a sostegno di interventi su F (vd. p. es. pp. 40-41, per l'integrazione a F BENEDETTO, XLI 2 (= F, XL 3) « Mulecte vaut a dire heretiques selon la loy de Sarain »).

62. Due fra quelle inventariate da Andreose e Barbieri (infra, pp. 88 n. 29, 107-11): R, II 9 3-5 = V, 42 3 e R, II 12 12 = V, 43 13; una da Burgio e Fornasiero (infra, pp. 146-48): R, II 29 1 = V, 101 1.

63. V, 2 14 = R, I 1 10 = Z, I 13 (integra F, III 4); V, 9 4-5 = R, I 2 4-5 = Z, I 25-26 (integra F, XIX 6); V, 11 4 = R, I 4 5 = Z 3 4 (integra F, XXI 4); diversa struttura di F, XXII; V, 12 14 = R, I 5 14 = Z, 4 19 (integra F, XXII 11); V, 13 5-6 = R, I 6 5-7 = Z, 5 7-8 (integra F, XXIII 9); V, 14 6 = R, I 7 5 = Z, 6 5 (integra F, XXIV); V, 16 6 = R, I 9 6 = Z, 8 7-8 (integra F, XXIX 8); V, 16 7-8 = R, I 9 7-9 = Z, 8 10-11 (integra F, XXIX 9); V, 28 1.2 = R, I 31 3-4 = Z, 26 5-6 (integra F, LII 5); V, 31 1 = R, I 36 2 = Z, 31 3 (integra F, LVII 4); V, 31 4-5 = R, I 36 6 = Z, 31 12-13 (integra F, LVII 10); integrazioni a F, LVII; V, 37 10 = R, I 50 2 = Z, 39 4 (integra F, LXXI 4); ulteriori integrazioni a F, LXXI; V, 79 8 = R, II 7 7-8 = Z, 90 18-19 (integra F, CLVI 10); V, 85 2 = R, III 8-2 = Z, 97 4 (integra F, CLXIII 3); V, 87 19 = R, III 13 5 = Z, 100 13-14 (integra F, CLXVI 7); V, 90 6 = R, III 19 7 = Z, 106 13 (integra F, CLXXII 5); V, 91 21-22 = R, III 20 15 = Z, 107 53-56 (integra F, CLXXIII 21); V, 91 54 = parz. R, III 20, 52 sgg. = Z, 107, 171-93 (integra F, CLXXIII); V, 94 21 = R, III 22 13 = Z, 110 47-48 (integra F, CLXXVII 26); V, 101 1 = R, III 29 1 = Z, 118 1-2 (integra F, CLXXXV 2).

Z rispetto a V, che talora prende la forma della versione *verbum de verbo*.⁶⁴ Lo stesso ragionamento si potrà applicare in un caso come il seguente, in cui Ramusio giustappone alla pericope presente in V Z una attestata solo da V: in R, i 9 7-8 (in cui si integrano le informazioni di F, XXIX 9 sull'odio dei saraceni verso i cristiani)

E questa legge osservano tutti i saraceni. E in fine della vita loro va a loro il sacerdote, e dimandali se credono che Macometto sia stato vero nunzio di Dio, e se rispondono che lo credono sono salvi: e per questa facilità di assoluzione, che gli concede il campo largo a commettere ogni sceleraggine, hanno convertito una gran parte de' Tartari alla sua legge, per la quale non gli è proibito alcun peccato.

la sezione in tondo è comune a Z, 8 10-11/V, 16 7, quella in corsivo appare solo nella seconda parte del par. 7 di V;⁶⁵ la spiegazione di Benedetto – « R traduce fedelmente Z e vi aggiunge l'ultima parte di V » (apparato di F BENEDETTO, p. 23 a) – va sostituita con un ragionamento più economico: Ramusio attingeva da Z¹, qui come altrove più completo (conferma V) di quanto fosse Z.

Restano le occorrenze dell'accordo di V/R contro Z e/o F. Se non abbiamo sbagliato i conti, delle diciassette occorrenze registrate nell'apparato di F BENEDETTO solo nove investono capitoli presenti pure in Z;⁶⁶

64. In R, i 4 5, il « castello » fra Trebisonda e Tauris (Tabriz) presso cui si trova « una ricchissima miniera d'argento » si chiama « Paipurth »: così in Z, 3 4, mentre V, 11 4, confonde la località con la « zitade » di Argiron (Erzerum) e omette l'indicazione topografica (« Et in questa sono una zitade chiamata Argiron la quale son granda, se trova gran quantità di arzenti »); in R, III 20 15 lo scontro fra il re di Ma'bar e il fratello a cui ha rubato la moglie è interrotto dall'intervento della madre, che « [...] li mostrava le mammelle, dicendogli: «Se farete scandalo tra voi, io mi taglierò le mammelle che v'hanno nutriti» » – così in Z, 107 55: « [...] eis ostendebat mammas dicens: «Si inter vos scandalum movebitis, incidam michi mammas que vos enutriverunt» », contro V, 91 22: « [...] i mostrava le mamelle et si lli dixeva: «Se vui faré guera l'un chontra l'altro, io me taierò le mamelle» ».

65. Z: « Hanc vero legem universi saraceni observant. Et in fine sue vite, ad ipsos accedit eorum presbiter, querens utrum credant Macometum fuisse verum nuncium Dei, et «si» respondeant quod credunt, tunc salvi sunt »; V: « Et quando quelli vien a morte vano el suo' prevede da lui, et domanda se lui chrede che Machometo fosse messo de Dio: et s'elo risponde de sí, i dixe che quello sono salvo, et per questo li reduxeno li Tartari et molta altra zente ala so leze, perché sono molto largi a pechar e secondo la so leze nesun pechado li vien contradito ».

66. V, 30 4 = R, i 35 10 (integra F, LVII 13); V, 31 9 = R, i 36 10 (integra F, LVII 18); V, 31 10-11 = R, i 36 11 (integra F, LVII 21); V, LVIII 7 = R, i 37 3 (integra F, LVIII 7); V, 34 5 = R, i 40 5-6 (integra F, LXII 9); V, 34 6 = R, i 41 1 (integra F, LXIII 2); V, 38 20 = R, i 54 3 (integra F, LXXIII); V, 38 22 = R, i 54 4-5 (integra F, LXXIII); V, 39 4 = R, i 55 4 (integra F, LXXIV 9).

agli otto attestati in capitoli omissi dal toledano⁶⁷ si aggiungono uno dei *loci* registrati da Mascherpa (V, 2 12: qui a p. 57) e buona parte del regesto di Andreose e Barbieri (qui alle pp. 107-11) e non ci pare insignificante che l'ultimo *hapax* di V – 42 3 – si attesti all'altezza di R, II 9 3-5: in altri termini, nel terzo libro – in cui l'adesione di Z al dettato di F è fortissima (*ajouts* esclusi, va da sé) – « mai si rintraccia nei *Viaggi* una lezione isolata di V » (Burgio e Fornasiero, qui a p. 146).⁶⁸ Nei casi in cui l'innovazione di V (R) è calettata in un contesto confermato dal toledano lo *iudicium* dell'interprete può trovare in esso elementi per rafforzarsi nel riconoscimento dell'ennesimo intervento del “codice Ghisi”;⁶⁹ ma in tutti gli altri casi (più numerosi, va sottolineato), non si può che sospendere lo *iudicium* – come fanno Andreose e Barbieri, che pure indicano in pp. 109-11 varianti comuni a V R che « non possono essere considerate originali » (p. 109: e dunque estranee a Z¹). Il problema resta impregiudicato, pure se, va riconosciuto, le nostre prospezioni hanno reso più evanescente l'ombra di V, e ristretto di molto il suo campo d'azione sulla pagina di R. E volendo forzare il senso dell'evanescenza di quel segnale, si potrebbe arrischiare che la sua intensità è praticamente nulla rispetto alla forza di quello emanato dal “codice Ghisi”.

5. Spetta a Benedetto il merito di avere individuato la fisionomia dell'epitome latina trecentesca L⁷⁰ e di averne definito la rilevanza nel-

67. V, 2 1 = R, I 1 1 (integra F, I 2); V, 4 32 = R, I 1 30 (integra F, XII 4); V, 5 2 = R, I 1 38 (integra F, xv 4); V, 8 6 = R, I 1 59 (integra F, xviii 8); V, 8 8 = R, I 1 62 (integra F, xviii 11); V, 35 19 = R, I 43 10 (integra F, LXV 6); V, 42 3 = R, II 9 3-5 (integra F, LXXXV 4); V, 43 13 = R, II 12 12 (integra F, LXXXVIII).

68. Fatto che non era sfuggito a TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, p. 390: « Nell'ultima parte del libro (dal cap. CLXVIII [= F CLXVI] al CCII [= F CC]) nè L nè V hanno, si può dire, nemmeno un frammento che non sia contenuto in Z ».

69. Vd. V, 34 6: di Qaraqorum, « prima seza che avesse Tartari », si dice una cosa di fatto incomprensibile: « et quando lor insí de questa tera tuti li zitadini andò el palazo là che stava el signor e quello tene»; per la parte sottolineata soccorre R, I 41 1: « fu il primo luogo appresso al quale ne' tempi antichi si ridussero i Tartari. E la città ha d'intorno un forte teraglio, perché non hanno copia di pietre; appresso la quale di fuori è un castello molto grande, e in quello è un palagio bellissimo dove abita il rettore di quella » – ma in R la parte in corsivo traduce Z, 38 1-2 « [...] Civitas vero circumvalata est valo forti, quoniam lapidum non habent copiam ». Si può avanzare l'ipotesi che R rispecchi una fonte in cui le informazioni innovative di V e di Z formavano un unico corpo (ancora una volta Z¹).

70. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI. Quattro i codici a lui noti (pp. CLXXVIII-

la tradizione.⁷¹ Come s'è accennato, il suo testo si collocherebbe all'interno del ramo "B" insieme a V (suo collaterale), Z (e, in parte, R); la sua importanza dipenderebbe pure dal fatto che – come supposero Lessing, Lazari, Yule e Caraci – un suo apografo avrebbe fornito alcune lezioni a R. A sostegno Benedetto menziona una « ventina » di coincidenze tra L e R, senza però indicazione esplicita; d'altra parte manifesta una certa cautela nell'assegnare loro valore propriamente "congiuntivo": in alcuni casi, per esempio, lascia intravedere l'eventualità che le lezioni peculiari di L e R comparissero nel "codice Ghisi".⁷² Dall'esiguità delle corrispondenze rilevate e dalla prudenza del suo discorso si ricava l'impressione che Benedetto, pur considerando L « uno degli elementi onde risultò il testo ramusiano », ⁷³ non lo iscriva tra i modelli principali di R.

L'impressione trova in buona misura conferma nel confronto sistematico tra R e L, e nel regesto dei passi comuni. Sviluppando più sistematicamente il ragionamento di Benedetto, appare necessario distin-

CLXXXI): Antwerpen, Bibl. Plantin-Moretus, M 16 14; Ferrara, Bibl. com. Ariostea, cl. II 336; Venezia, Mus. Civ. Correr, Cicogna 2408; Wolfenbüttel, Herzog-August Bibl., Weissenburg 41 – oggi i relatori noti sono sei (vd. BURGIO-MASCHERPA, *'Milione' latino*, par. 2.1.1): il quinto è il Bloomington, Indiana Univ.-Lilly Libr., Allen MS (vd. DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 295-98), l'ultimo (cfr. S. PRETE, *Il più antico codice degli 'Excerpta' di M. Polo*, in « Misure critiche », 10-11 1974, pp. 5-22) è nelle mani di un collezionista sconosciuto (vd. DUTSCHKE, *Pipino*, pp. 486-87). E. Burgio sta lavorando all'edizione di L.

71. Prima di Benedetto la sua presenza tra le fonti di R era stata ipotizzata da G.E. Lessing, che aveva esaminato il cod. di Wolfenbüttel (vd. *Zur Geschichte und Litteratur. Aus den Schätzen der herzoglichen Bibliothek zu Wolfenbüttel*, Zweyter Beytrag, VIII. *Marco Polo, aus einer Handschrift ergänzt, und aus einer andern sehr su verbessern* [1773], poi in *Sämtliche Schriften*, hrsg. v. K. LACHMANN, 3. [...] Aufl. besorgt durch F. MUNCKER, Berlin, de Gruyter, 1968, 23 voll. [ripr. dell'ed. Stuttgart, 1886-1924], XII pp. 3-29, alle pp. 22 sgg.), da V. Lazari (*I viaggi di Marco Polo veneziano tradotti per la prima volta dall'originale francese di Rusticiano di Pisa e corredati d'illustrazioni e di documenti da V. Lazari*, pubbl. per cura di L. PASINI, nota introduttiva alla rist. anast. di L. PUTTIN, Padova, Signum, 1983 = Venezia, [s.n.], 1847, pp. 286-87), e YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, 1 pp. 101-2 n., che si erano serviti del cod. veneziano, e da G. CARACI, *Un capitolo del 'Milione' di Marco Polo*, in « Rivista geografica italiana », XXXI 1924, pp. 12-42, che confermò due corrispondenze isolate da Yule grazie al cod. ferrarese.

72. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI. Tale cautela pare in parte smentita dall'orientamento seguito nel testo critico, in cui Benedetto « al momento di classificare in apparato le novità di R, talora sembra eccedere – contraddittoriamente – nella propensione a considerare proprii di L o V passi che invece un esame attento del testo spingerebbe ad ascrivere, con buone probabilità, al perduto Z¹ » (MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 121).

73. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI.

guere i casi in cui le lezioni di L potrebbero essere state presenti in origine negli antigrafici di V e di Z toledano (punti a-d) – e dunque, forse, nell'originale –, e i casi in cui l'innovazione va quasi certamente ascritta al solo L (punti e-f).⁷⁴ Si danno così:

- a) lezioni di R L che trovano riscontro parziale in Z (V): R, I 31 4/L, 47, f. 7bis;⁷⁵ R, III 20 14/L, 161, f. 21bis;⁷⁶
- b) lezioni di R L che trovano riscontro parziale in V, in luoghi in cui Z è abbreviato o lacunoso: R, I 5 6/L, 20, f. 4bis;⁷⁷ R, I 5 9/L, 20, f. 4bis;⁷⁸ R, I 35 10/L, 51, f. 7bis;⁷⁹ R, I 55 5/L, 65, f. 10bis;⁸⁰ R, I 17 12/L, 31, f. 5bis;⁸¹
- c) lezioni di R L attestate solo in F: R, I 16 6/L, 30, f. 5bis;⁸² R, III 25a 1/L, 167, f. 23bis;⁸³

74. Lo spoglio si basa sul regesto di MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 125-31, 416-17. L'esito del ragionamento resta lo stesso adottando lo schema di TERRACINI, *Ricerche e appunti*, o quello di BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, di cui s'è discusso supra, p. xxvi.

75. R « e hanno per la maggior parte le gambe grosse e un gran gosso nella gola », L « et maior pars harum gentium habet unum pedem grossum. alium vero non et habent gossum in gula »; V, 28 1 « e la mazor parte de quelì sí àno el goso soto la gola »; Z, 26 6 « pedem unum habent valde grossum ». Vd. pure in YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n.

76. R « e sopra le dita de' piedi e delle mani », L « in digitis quibuslibet tam pedis quam manus », Z, 107 42 « Et per totum super pedes et digitos »; ma vd. pure P, III 23 25: « *Ad digitos autem manuum defert rex lapides preciosos* ».

77. R *boschi*, L *nemores* (ms. Cicogna 2408 *nemora*), V, 12 7 *fangazi*.

78. R « che si chiamano *avigi* », L « dicti *avigi* », V, 12 10 « et vien chiamadi *ostori* »; vd. pure YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n., e BENEDETTO, *Introduzione*, p. clxxxii.

79. R « a tutti li loro animali legano al collo una campanella, qual sentendosi non li lascia uscire di strada », L « et hoc ideo quia homines transeuntes appendunt bestijs suis campanellas ut ipsas sentiant et ne deviare possint », V, 30 4 « l'è de mestier de meter chanpaneale al cholo ali suo' chavali e anemali per aldir de chontinuo, adziò che i non dorma »; vd. pure YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n.

80. R « sopra belle colonne dorate e invernicate, e a ciascuna è un dragone tutto dorato che rivolge la coda alla colonna, e col capo sostiene il soffittato, e stende le branche », L « et in summitate cuiuslibet columpne est draco magnus circumdans totam columpnam et hec substinet cooperturam cum ore et pedibus », V, 39 4 « et sono quello palazzo ch'io ve ò dito lo qual sono sovra cholone de marmoro inarmorade et invernichade »; vd. pure YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n.

81. R « voglio che lasciamo star il parlare dell'India, la qual sarà descritta in un libro particolare », L « Non intendit auctor amplius procedere quia ingrederentur ad partes indie. de quibus specialiter magis infra loquetur », V, 20 32 « Or di questa zitade non diremo puii ».

82. R « eccetto i dattoli, che si raccolgono nel mese di maggio », L « nisi forte dactili. durant enim usque ad menssem madij », F, xxxvi 19 « for les datal, que durent jusque au{n} mois de may »).

83. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 130 (R « si vede un cubito di sopra *Pacqua* », L « appa-

- d) lezioni di R L forse originali: R, I 54 1/L, 64, f. 10bis;⁸⁴ R, II 38 3/L, 95, f. 14bis;⁸⁵
- e) lezioni di R L quasi sicuramente spurie: R, I 1 2/L, 2, f. 2;⁸⁶ R, I 1 17/L, 7, f. 2bis;⁸⁷ R, I, 36 11/L, 52, f. 8;⁸⁸ R, I 36 12/L, 52, f. 8;⁸⁹ R, II 7 2/L, 69, f. 11bis;⁹⁰ R, II 17 7/L, 77, f. 12bis;⁹¹ R, II 20 1/L, 80, f. 13;⁹² R, II 35 5/L, 92, f. 14;⁹³ R, II 63 7/L, 121, f. 17;⁹⁴ R, II 64 2/L, 122, f. 17;⁹⁵ R, II 73 1/L, 135, f. 18;⁹⁶ R, III 3 1/L, 143, f. 19bis;⁹⁷ R, III 12 1/L, 152, f. 20;⁹⁸ R, III 13 5/L, 153, f. 20;⁹⁹ R, III 22 11/L, 164, f.

ret super *aquam* elevari in quantitate cubiti unius », F, CLXXX 2 « et se part sor l'eive entor de un goves »). P, III 32 3, reca invece: « et videtur supra *mare* id ad minus cubiti mensuram ».

84. R « che vuol dire stagno bianco », L « quod sonat in latino Stagnum album »; vd. pure YULE, *The Book of Ser Marco Polo*, I p. 102 n. e BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI.

85. R « e la maestra città similmente si chiama Caindú »; L « Gaindu est provincia et civitas »; vd. infra p. 113, e pure BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXI.

L'apparato di F BENEDETTO, p. 110, riscontra affinità anche tra R, II 37 1-3, e L, 94, f. 14, ma un passaggio analogo è pure in P, II 36 2-5; anzi, alcune riprese sintattiche e lessicali precise sembrano provare che qui R ricorra proprio a P («*E perché* vi mancano gli abitatori »/«*et quia* sic in solitudinem est redacta », « sono moltiplicati »/«*multiplycate* sunt », « il portar *seco* le *vettovaglie* »/«*viatores omnes victualia secum ferant* », « ch'è grandissimo pericolo a *passarvi la notte* »/«*propter quod periculosum valde est inde transitum facere et maxime nocte*»). Né va escluso che il modello di Z – qui evidentemente scorciato – presentasse un testo affine a quello di R (MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 127).

86. R « molte bellissime gioie e di gran prezzo », L « plurima et pulcherrima et magni valoris localia »; vd. infra p. 58.

87. R « li piacesse di mandargli », L « ei mittere placeret »; vd. infra p. 59.

88. R « uno potria mangiare commodamente », L « quis commodè commedere potuisset »; vd. infra p. 59.

89. R « e se fosse fatto altramente, dicono che gli spirti de' morti offenderebbono quelli di casa e gli farian danno », L « quod si aliter fiat. dicunt mortuos multa nocumenta in domo facere ».

90. R « ove sono li detti palagi », L « In qua sunt supradicta pallatia »; vd. infra p. 112.

91. R « e tutte le speciarie », L « et universe species »; vd. infra p. 112.

92. R « a diverse provincie », L « diversis provincijs »; vd. infra p. 112.

93. R « E poi che s'è cavalcato le dette giornate *verso ponente*, si truova una provincia nominata Achbaluch Mangi, *che vuol dire* città bianca *de' confini di Mangi* [...] », L « Hijs ergo .xx. dietis pertransitis provincie de Ciuncim *versus occidentem* pervenitur ad provinciam dictam Achcalce Mangi *quod sonat* una *ex confinibus de Mangi* »; vd. infra p. 113.

94. R « ma [...] canne longhe da quindici passa », L « sed cannas magnas [...] que sunt longe passus .xv. »; vd. infra p. 113.

95. R « acciochè vi si possa andar anco per terra commodatamente », L « similiter per terram potest comode iri »; vd. infra p. 113.

96. R « e luoghi abitati », L « et loca habitata »; vd. infra p. 114.

97. R « tutti i loro idoli sono fatti diversamente », L « verum eorum ydola ab alijs sunt valde diversa ». Per una diversa ipotesi, vd. infra p. 144.

98. R « le cui genti non hanno legge, ma vivono come le bestie », L « cuius gentes more bestiali vivunt absque lege ».

- 23;¹⁰⁰ R, III 23 4/L, 160, ff. 20bis-21;¹⁰¹ R, III 23 7/L, 160, f. 21;¹⁰² R, III 25a 2/L, 167, f. 23bis;¹⁰³ R, III 37 1/L, 179, f. 24bis-25;¹⁰⁴ R, III 38 3/L, 179, f. 25;¹⁰⁵
- f) innovazioni di R L di possibile origine indipendente: R, III 24 1-2/L, 165, f. 23.¹⁰⁶

Scarseggiano, tra le lezioni che isolano L e R nella tradizione, innovazioni che possano essere giudicate a pieno titolo “congiuntive”. Inoltre, molti esempi segnalati da Benedetto in apparato come prove del contatto tra L e R vanno piú opportunamente registrate tra le lezioni “originali” (punti a-d).¹⁰⁷ D’altro canto, il leggero incremento delle lezioni comuni (punti e-f) permette di documentare con maggiore evidenza il rapporto tra L e R, di modo che non pare ragionevole escludere la presenza di L sullo scrittoio di Ramusio. Certo, il vaglio complessivo delle corrispondenze impone di valutare in modo restrittivo l’effettivo apporto fornito da L: le argomentazioni di Benedetto andranno accolte a patto che si voglia ammettere che Ramusio si sia avvalso dell’epitome latina in modo del tutto discontinuo, limitandosi a ricavarne lezioni isolate e scarsamente significative.

6. La presenza di un esemplare del « rimaneggiamento veneziano »¹⁰⁸ VB tra le fonti di R è comprovata da una nota di mano cinque-

99. R « che s’assomiglian alle palme e dattaleri », L « similes parvis dactilis »; R « getta un liquore », L « emanat liquor ».

100. R « circa le parti vergognose dicono che, non facendo alcuno peccato con quelle, non si vergognano di mostrarle »; L « quod autem non verecundentur verenda monstrare ideo est quia cum ipsis nullam luxuriam nullumque peccatum exercent ».

101. R « vita solitaria », L « solus »; R « bellissime donzelle », L « domicellas virgines et pulcherrimas »; R « tutte le delizie », L « delicijs ».

102. « E quivi si conservano ancor [...] », L « et sunt in sepultura illa [...] ».

103. R « Questa contrada non è molto domestica, ma salvatica », L « Et hec contrata non est multum domestica, sed silvestris quasi ». Ma sul passo potrebbe avere agito anche Z: vd. infra pp. 144-45.

104. R « e il simile », L « similiter »; R « fra le abitate e deserte », L (Cicogna 2408) « inter habitatas et inhabitatas ».

105. R « per essere conosciuti », L « ut tamquam nobiliores ab alijs cognoscantur ».

106. Vd. infra p. 145.

107. Vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 125-31.

108. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXII (« Il traduttore ha proceduto colla massima libertà, riassumendo od amplificando a capriccio », p. CLXXXIV; « siamo purtroppo di fronte ad una versione oltremodo cattiva: rimaneggiamento, piú che versione, tirato via con boriosa incoscienza, opera forse di qualche vecchio chiacchierone già un po’ rimbambito », ibid.; « L’anonimo veneziano tratta il libro di Marco come roba propria; non

centesca all'inizio del Barberiniano lat. 5361 (uno dei tre relatori di VB)¹⁰⁹ che attesta di aver attinto « alcuni capi » del testo « dall'esemplare manoscritto di Paolo Rannusio ».¹¹⁰ Poiché non sussistono motivi per dubitare della veridicità di tale dichiarazione, è oltremodo verosimile che la copia posseduta da Paolo Ramusio (1532-1600)¹¹¹ fosse appartenuta al padre Giovanni Battista.¹¹² Ma anche prescindendo da essa, le corrispondenze tra R e VB sono tante e di tale entità da rendere il loro rapporto del tutto patente. Non sono pochi i casi in cui R recepisce le « parafrasi pacchiane », i « saggi di magniloquenza », le « invenzioni sfacciate », gli « sviluppi cervellotici » e finanche gli « strafalcioni piramidali » dell'anonimo veneziano, deplorati da Benedetto con tanta veemenza.¹¹³ La dipendenza di R si manifesta pure nel frequente ricalco di costrutti, locuzioni, sintagmi,¹¹⁴ che talvolta può spingersi fino alla ripresa letterale di espressioni connotate in senso dialettale.¹¹⁵ Si capisce dunque perché, nella ricostruzione di Benedetto, VB venga di fatto delineandosi come « il terzo modello in ordine di importanza ».¹¹⁶ Ma se, come si dà conto in questo volume, si considera che l'apporto di P alla costituzione di R si riflette prevalentemente sulla ma-

solo aggiunge e sopprime, ma stende sulla franca semplicità del modello una goffa patina letteraria », p. CLXXXV). Quanto alla posizione nella tradizione, secondo Benedetto VB sarebbe « la versione di un testo franco-italiano complessivamente uguale a F », « vicinissimo per lezione all'esemplare che possediamo » (ibid.), ma che preserverebbe anche « dei particolari ignoti a F e conservati da Z » (p. CLXXXVII). Nello schema di TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 412-13 e 417, VB è collocato accanto a F Fr TA VA; secondo BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione*, p. 45, deriva dallo stesso capostipite di TA VA, colaterale dell'antigrafo di FL.

109. I codici: Venezia, Civ. Mus. Correr, Donà dalle Rose 224 (Vb); London, BL, Sloane 251 (Vl); Città del Vaticano, BAV, Barber. Lat. 5361 (fV) – vd. P. GENNARI in VB, pp. III-IX. Purtroppo il Barberiniano trasmette solo i primi undici capitoli di VB (= F, I-XX), per cui non è possibile ricostruire con esattezza la fisionomia della versione usata da Ramusio (vd. qui n. 117).

110. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXIII. Vd. VB, p. IX.

111. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXIII n. 1: « Ramusio, Rammusius e Rannusio sono forme adoperate indifferentemente; quelle di uso più frequente ai tempi di Giambattista sono le due ultime ».

112. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXIII.

113. Vd. supra n. 108. Sui rapporti tra R e VB, oltre a BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXXXVII e CLXXXVIII-CLXCI, TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, pp. 395-97, e MASCHERPA, *Nuove indagini*, pp. 389-415, vd. infra, pp. 56-57 e 75-76, 103-7, 140-43.

114. Vd. qui pp. 56-57.

115. Vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 118, e qui pp. 57 e 65.

116. Vd. MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 117.

crostruttura piú che sulla vera e propria sostanza testuale, non pare incauto promuovere VB al secondo posto di un'ipotetica "graduatoria" delle fonti ramusiane, subito alle spalle del "codice Ghisi".¹¹⁷ Risulta insomma ben fondato il giudizio di Benedetto, che additava tra i limiti piú evidenti dell'operazione di Ramusio l'« imprudente fiducia » e « l'ottimismo acritico con cui [...] si serví di VB ».¹¹⁸

Vari e concomitanti motivi possono avere influenzato la scelta di accordare tanto credito a un testimone cosí poco affidabile: l'attaccamento alla redazione del *Milione* di cui possedeva una copia;¹¹⁹ l'apprezzamento per la « magniloquenza » del suo stile, cosí lontana dalla prosaicitá di Z e dalla stringatezza di P;¹²⁰ l'interesse per quegli sviluppi del contenuto che, assenti altrove, potevano apparirgli originali;¹²¹ la simpatia – ispirata dal "patriottismo" culturale e linguistico – per quella versione elaborata in ambiente veneziano. Ma andranno senz'altro indicate pure ragioni di "economia" editoriale. Solo in questo modo, infatti, paiono giustificabili quei casi – tutt'altro che rari – in cui l'umanista riproduce testualmente la lezione di VB anche in passi in cui si mostra molto vicina o perfino coincidente con quella di Z.¹²² Tale congettura appare tanto piú fondata se si tiene presente che, delle tre fonti principali di R, VB è la sola a recare un testo in volgare, che, dunque, salvo minimi aggiustamenti fono-morfologici (piú raramente lessicali), poteva essere immediatamente assunto a base dell'edizione. Scarso ausilio, invece, offriva a tal fine V – la cui presenza sullo scrittorio di

117. Non ci sentiamo di sopravvalutare l'apporto di VB fino al punto di ipotizzare che alcuni passi « formalmente sospetti » di R provengano da « un esemplare di VB piú ampio di quelli a noi noti » (TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, p. 397). È vero che, a giudicare dalle varianti riportate in apparato nell'ed. GENNARI (vd. VB, pp. 2-16), sembrerebbe che la copia di Ramusio (l'antigrafo di fV) si collocasse piú in alto del capostipite di Vb e Vl, per cui, a rigore, si potrebbe ritenere che, nei capitoli assenti in fV, le "potature" della materia vadano ascritte non a VB ma al loro antigrafo; ma l'analisi dei capp. 1-11, traditi da tutti i codici, pare smentire l'ipotesi: fV non risulta meno sintetico di Vb e Vl, e presenta le loro stesse riduzioni dei contenuti. Sulla struttura del VB ramusiano vd. infra, p. 106.

118. BENEDETTO, *Introduzione*, pp. CLXXXVII e CLXXXVIII.

119. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXXXVIII.

120. TERRACINI, *Ricerche ed appunti*, p. 396; MASCHERPA, *Nuove indagini*, p. 118. Vd. pure infra, pp. 73-74 e 141-43.

121. Vd. quanto si è scritto supra, p. xvii, sull'« intraprendente attivismo » ramusiano nel trattamento delle fonti; inoltre vd. infra, pp. 72-73, 103-5, 140-41.

122. Vd. infra, pp. 106-7.

Ramusio resta *sub iudice* –,¹²³ per via delle numerose corrottele che ne rendono il dettato sovente di ardua decifrazione. Non è inverosimile, pertanto, che, in quei casi in cui i suoi modelli presentavano una sostanziale sovrapponibilità, l'editore cinquecentesco, posto di fronte all'alternativa tra la traduzione di una delle sue fonti latine (Z¹, P) oppure il ricalco *verbum de verbo* della versione volgare VB, abbia optato per la soluzione che comportava lo sforzo minore.

7. Le *Navigazioni* sono un prodotto originalissimo nel panorama italiano: sono automaticamente associate al nome di Ramusio (così per esempio anche nella LIZ), e tuttavia l'incidenza delle pagine di suo pugno (le introduzioni ai testi e alcuni non estesi « Discorsi ») è risibile di fronte alla mole dei tre tomi cinquecenteschi, poi accresciuti ulteriormente, per intervento di altri, pure *post mortem*. La scelta dei testi è inoltre basata su una *ratio* ben determinata, funzionale al pubblico a cui essi si rivolgono. La qualità granulometrica stabilita dalle maglie del setaccio è la credibilità geografica: tale discriminazione porta Ramusio a includere nel progetto solo testi attendibili (sono assenti i *Viaggi* di John di Mandeville, frutto della fantasia del loro autore). In tal modo il curatore dà spazio a testi storicamente poco fortunati, dal testimoniale assai ridotto o perfino assente, salvati alla memoria solo dalle pagine giuntine (oppure, quella delle *Navigazioni* è stata per secoli l'unica testimonianza leggibile: così nel caso di Pigafetta, fino a quando non riemerse dall'Ambrosiana il *codex optimus* del *Viaggio attorno al mondo*).

Spicca dunque, se considerata solo da questo punto di vista, la presenza del *Milione*, il cui valore evidentemente eccede il contenuto e consiste piuttosto nella sua collocazione all'interno di un nuovo canone di scritture di viaggio, come palese monito per il pubblico colto. Lo si è detto al par. 1: nel momento in cui il *Mare nostrum* veneziano appariva assai ridimensionato di fronte all'allargarsi del mondo conosciuto, la costosa antologia giuntina si faceva strumento per raccogliere – con il disegno di creare un monumento alle esplorazioni – le suggestioni e le informazioni relative al *mundus novus* e sensibilizzare il ceto dirigente della Serenissima a muovere le proprie pedine verso orizzonti diversi. La fitta rete dei corrispondenti di Ramusio agevolò il reperimento di testi e materiali non disponibili nella Repubblica, e allo sti-

123. Vd. supra, par. 4.

molo piú prettamente “politico” del progetto si uní la passione del segretario per la narrazione odeporica e la descrizione geografica.

Restava da indagare la metodologia editoriale di Ramusio, e in particolare urgeva una valutazione dei giudizi di valore nel merito espressi da letterati e studiosi nel corso dei secoli, spesso ripetuti di commento in commento senza operare una verifica concreta sulle carte posate sullo scrittoio del filologo. È comunque sufficiente accostare al testo delle *Navigazioni* una stampa o un codice apparentato nello stemma al teste usato da Ramusio per accorgersi della lieve entità e della finezza delle correzioni operate, per lo piú molto rispettose del testo e definibili nella maggioranza dei casi come meri interventi di ripulitura formale, in direzione letteraria.¹²⁴

La scelta di un *corpus* di testi necessariamente limitato ma rappresentativo (narrazioni di viaggiatori italiani contenute nel I volume delle *Navigazioni*, 1550)¹²⁵ ha permesso in altra sede¹²⁶ di ricostruire e ordinare per tipologie le correzioni puntuali e sistematiche, oltre che ricorsive con bassissimo numero di eccezioni, attuate da Ramusio nella procedura editoriale. Il sodalizio con Bembo¹²⁷ lo sensibilizzò a una scelta linguistica toscaneggiante, che informa di sé l'intera opera, e che si può collocare, nell'evoluzione dell'ideologia bembesca, all'altezza degli *Asolani* piú che a quella delle *Prose*. Rispetto all'edizione petrarchesca di Bembo, l'impresa ramusiana è necessariamente di qualità ben diversa, giusta la diseguale coscienza linguistica dei due sodali; e

124. Molti dei testi pubblicati erano già scritti in un volgare italiano, piú o meno screziato di localismi a seconda della provenienza dell'esploratore; altri furono tradotti, forse in buona parte da Ramusio stesso, per trovare poi la naturale sede in un'apposita casella del formidabile indice dell'antologia.

125. I resoconti di Andrea Corsali, Giovanni da Empoli, Alvise da Mosto, Antonio Pigafetta, Lodovico de Varthema, Amerigo Vespucci. La frequentazione di altre cinquecentine delle *Navigazioni* ha permesso di verificare, a uno stadio ancora di semplice notazione non sistematica, che successivamente alla *princeps* la qualità toscaneggiante della lingua tende a corrompersi, per probabile intervento dei tipografi: dall'officina possono riemergere a testo varianti fonomorfologiche locali (in particolare nel repertorio delle vocali atone o non anafonetiche). Ciò determina ancor meglio la qualità dell'operazione di Ramusio, e permette di coglierne la finezza linguistica. È in cantiere una valutazione della sua lingua, da condurre su documenti originali, al fine di chiarirne con dati certi la competenza effettiva della varietà toscana.

126. Cfr. ROMANINI, «*Se fussero piú ordinate*».

127. Testimoniato dal fitto epistolario, edito, senza un approfondito studio linguistico, da A. Del Ben, cfr. qui p. 12 n. 9.

tuttavia la cura editoriale di Ramusio, continua e senza troppe soluzioni contraddittorie, assicura che l'antologia non sia un accostamento di *membra disiecta*, bensì un repertorio di testi discreti ma nel complesso organici. L'analisi degli interventi procede, con sguardo a "cannocchiale rovesciato", dalla sintassi ai minimi interventi fonomorfologici. Sul piano della sintassi, la riorganizzazione dei testi inizia dall'imposizione di un ordine delle parole SVO, tipico del volgare moderno e sempre più affrancato dalle movenze quattrocentesche. Più classicheggiante è l'imposizione della *variatio*, che molto spesso è utile a ovviare alla formularità delle narrazioni di viaggio, debitorie ai portolani specie nel caso di autori meno preparati retoricamente. Ma senza indugiare nella *variatio*, Ramusio talvolta sceglie di apportare una razionalizzazione sintattica riducendo il corpo della frase, eliminando un'iterazione lessicale superflua. Interventi molto importanti concernono gli introduttori di subordinata, e di conseguenza le strutture ipotattiche dei testi, spesso ricondotte a gradi gerarchicamente inferiori oppure a impianti definitivamente paratattici. Nei testi settentrionali, Ramusio concentra la sua attenzione sulla concordanza soggetto-verbo, in molti casi divergente rispetto all'uso toscano. Può essere necessaria una calettatura tra elementi frasali, operata con lievi modifiche sempre riconducibili a una ben calibrata casistica di integrazioni e cancellazioni.

Tuttavia, l'effettiva portata dell'opera correttorica di cui le *Navigazioni* sono il risultato può essere compresa osservando gli interventi di tipo lessicale: Ramusio palesa con la maggiore evidenza la propria spiccata abilità linguistica allorché dimostra di saper identificare e sostituire lunghe serie di latinismi e di forestierismi (ispanismi e lusismi per la maggior parte) con sinonimi più tradizionalmente italiani. Alla vastità dell'operazione si affianca la serialità dell'intervento, che lascia al polimorfismo un'incidenza marginale.

Venendo a R, punto di partenza obbligato nell'analisi sono le riflessioni di Benedetto. Ne ricorderemo alcune.

Sono 101 i passi del Ramusio che hanno il loro *corrispondente possiamo dir letterale* in Z.

Un confronto attento delle due redazioni mostra si può dire a ogni passo che il *Ramusio non ha mentito* quando ha detto di avere avuto *più volte* il codice Ghisi a modello.

Per quanto povero fosse di sensibilità critica, il Ramusio non avrebbe mancato di celebrare particolarmente, oltre al codice Ghisi, anche quell'altro codice che gli

avesse fornito novità di tanto interesse, interesse ch'egli mostra di avere realmente sentito avendole riprodotte nonostante la loro lunghezza.

Quella che ho chiamata la seconda parte di Z ci dà già la sensazione, grazie a tutto ciò che ci permette di aggiungere a F e alle correzioni che ci consente, che la sua fusione con F basti a ridarci l'originale di Marco. Quanto alla prima parte, per cui Z non ci può essere di grande aiuto, abbiamo i complementi che ci fornisce il Ramusio in quanto rappresentante di Z¹. Non sono forse tutti i complementi che, grazie a Z¹, R avrebbe potuto fornirci. *La sua tecnica è superficiale ed incerta*. Le numerose e importantissime pagine che Z solo possiede mostrano di quanti materiali preziosi sia stato capace di non curarsi.¹²⁸

Il saggio di Benedetto, alla fine degli anni '50 del Novecento, è ancora legato all'*idée reçue* sull'atteggiamento del Ramusio editore. Pur ribadendo la vicinanza quasi letterale di larga parte di R con il modello seguito, prosegue la critica verso un editore che sarebbe « povero di sensibilità critica » e di « tecnica superficiale ed incerta ». Addirittura, Ramusio sarebbe colpevole di non essersi curato di pagine preziose per la completezza delle informazioni.

Di tono non differente erano state le riserve espresse nell'*Introduzione* del 1928:

Il *Milione* toscano da lui [Ramusio] trascritto resta oggi ancora l'unico *Marco Polo* che conosca il pubblico italiano. E continua a ristamparsi coi suoi moltissimi errori che lo fanno linguisticamente inservibile.¹²⁹

128. NOSTRI i corsivi. BENEDETTO, *Qualche rilievo*, risp. pp. 52, 54, 55, 57.

129. BENEDETTO, *Introduzione*, p. xc. La n. 1, che prosegue alle pp. xci e xcii, contiene molti esempi di correzioni apportate da Ramusio al testo (il confronto è sulla laterziana ed. OLIVIERI di TA, 1912): « Oltre alle mende di questo genere, dovute all'imperizia del primo trascrittore, sono da deplorare innumerevoli divergenze solo spiegabili colla leggerezza del non filologo che tratta i vecchi testi come una propria minuta [...]. Nessun rispetto, negli editori di questo testo di Crusca, per le parole arcaiche o non rispondenti a un certo preconetto di arcaicità trecentesca [...]»; p. xci: « è modificata a capriccio la qualità caratteristica di certe atone [...]. Tale arbitrio è specialmente grave quando si tratta di particelle pronominali proclitiche [...] o di suffissi verbali [...] ». È disconosciuta e travisata la vecchia lingua [...], scompare la maggior parte dei perfetti del tipo *presono, dissono*; il è quasi sempre sostituito a *lo, e il a e 'l, i a li* ecc. È corretto come un errore il relativo *chi* con valore dell'attuale *che* [...]. Sono frequenti le aggiunte arbitrarie [...], frequentissime le omissioni [...]. L'insufficiente senso della lingua e la fretta facilonia si rivelano pure nel modo con cui certe parole sono divise [...]»; p. xcii: « non posso per brevità moltiplicare i rilievi: chè molto resterebbe a dire se si volessero discutere i criteri generali adottati per la trascrizione e per il rammodernamento del testo, mostrare la loro frivolezza e la poca coerenza con cui sono applicati ». Mi sembra tuttavia che, a fron-

data la tecnica incerta e superficiale del Ramusio.¹³⁰

anche se Benedetto difende il testo R dalla secca stroncatura opposta da Henry Murray:

Dalla esistenza in R di qualche reale interpolazione, dalla frequente inferiorità rispetto ad altri testi poliani, da certi errori innegabili, egli [Murray] inferisce la nullità totale dell'opera, la non fededegnit  di ogni sua singola parte.¹³¹

E Benedetto traccia infine un quadro ricostruttivo dell'operazione editoriale, e anche di quella filologica, di Ramusio:

dovette essere suo primo disegno sostituire anche in Italia alle pietose stampe veneziane il testo innegabilmente superiore che aveva divulgato il Grineo: la sua edizione fu inizialmente, ed   rimasta nella sostanza, come gi  abbiamo avvertito, una versione di P. Avuta notizia, nel corso del suo lavoro, di taluni esemplari a penna del libro di Marco, ebbe cura d'esaminarli e di sceverarne le novit  pi  interessanti per contaminarle colla lezione gi  scelta. Port  in un compito cos  delicato, che richiedeva altre qualit  d'ingegno ed un tipo ben diverso di cultura, una leggerezza ed un'arbitrariet  pericolose; ma qualunque possa essere il nostro giudizio al riguardo,   stato quello il primo tentativo di una edizione critica di Marco Polo, poggiata sull'esame comparativo di tutta la tradizione allora conosciuta. Si aggiunga che la eccellenza di talune tra le fonti usate confer  realmente al nuovo testo una spiccata superiorit  sopra tutti gli altri, un alto valore documentario che le ulteriori scoperte di codd. non hanno annullato.¹³²

Ramusio, collettore "militante" per la scelta dei testi e della lingua della sua opera,   certo un compilatore che ritiene necessario intervenire sul tracciato testuale (« se fussero pi  ordinate, et meglio scritte [...] »), ma anche sul contenuto, aggiungendo informazioni laddove altri testimoni disponibili si mostrino pi  ricchi di notizie. Come per altri testi, la scelta della versione del viaggio di Polo ricade su una stampa: la *vulgata* pipiniana, nobilitata dalla sua natura linguistica lati-

te dei numerosi rilievi condotti su questo confronto, fosse gi  possibile inferire che le correzioni ramusiane non siano improntate n  a "frivolezza" n  a "poca coerenza", ma anzi appaiano come un sistema ben concertato.

130. BENEDETTO, *Introduzione*, p. CLXVIII.

131. Ivi, p. CLXI.

132. Ivi, p. CLVIII. Una sommaria ma completa ricostruzione delle tesi   pure in G. PASCUALI, *Storia della tradizione e critica del testo*, Firenze, Le Monnier, 1952, pp. 104-8.

na, e “ritornata” in volgare; nel laboratorio dell’antologia avviene quindi un più o meno sapiente assemblaggio con altre fonti (inteso come ricerca di “fedeltà”), volto a riprodurre una completezza informativa che si presumeva dell’originale, ma corroborato da un paziente aggiornamento linguistico e stilistico. Ecco riassunto in un motto il suo operato.

I giudizi di Benedetto – riassuntivi di una secolare attitudine critica – trovano nei lavori di questo seminario un significativo ridimensionamento. Sul piano del merito innanzitutto: i raffronti qui esperiti mettono in piena luce il funzionamento dell’officina editoriale ramusiana, individuando nella sua prassi l’applicazione rigorosa (e già esercitata su altri oggetti raccolti nelle *Navigazioni*) di alcuni principi filologici, sulla cui qualità è pur lecito esprimere una valutazione, e comunque di certo non ispirati da superficialità o incertezza.¹³³ Ma soprattutto sul piano della tessitura testuale e delle pratiche correttorie: i sondaggi condotti da Romanini, applicando a R l’analisi granulometrica già riservata agli autori italiani del I volume delle *Navigazioni*,¹³⁴ hanno prodotto risultanze in larga parte pertinenti con le scelte di stile e con la tipologia correttoria riconosciute come caratteristiche nell’edizione degli altri testi dell’antologia.¹³⁵

133. E rendono poco immaginabile che Ramusio abbia ignorato informazioni di cui avrebbe potuto disporre in altri testimoni.

134. Si sono usate come pietra di paragone le antologie cinquecentesche concepite prima delle *Navigazioni* (il *Libretto* di Angelo Trevisan, la mai edita antologia di Zorzi, i *Paesii*) e la retroversione del testo pigafettiano (dalla stampa francese di Simon de Colines, unica fonte a disposizione di Ramusio, fu tratta una traduzione del *Viaggio* appositamente per le *Navigazioni* – e la conformità della pratica traduttiva alle notazioni sugli interventi correttivi identificati sui testi italiani permette in aggiunta di attribuire la paternità della versione a Ramusio stesso). Altri due supplementi di confronto sono stati operati su testi tipologicamente differenti: il resoconto di viaggio di Niccolò de’ Conti, frutto a sua volta di una traduzione, e il testo di Alvise da Mosto, prodotto certo di un confronto tra più testimoni.

135. In questa prospettiva si possono allentare le cautele espresse in ROMANINI, « *Se fossero più ordinate* », p. 38 n. 39 per giustificare l’esclusione dal *corpus* di analisi dei testi del II libro delle *Navigazioni*, perché pubblicato postumo (« [...] l’inclusione di Polo potrebbe pure essere dovuta a un altro curatore, e principalmente per via della nascita veneziana dell’esploratore »), in parte moderate poco oltre: « Pur avendo Ramusio approntato il materiale, non possiamo però attribuirgli con certezza la paternità completa delle scelte editoriali e testuali, anche in virtù del tempo intercorso tra la sua morte e la pubblicazione » (pp. 51-52). Vd. supra n. 17.

8. Negli interventi al seminario si è accumulata una messe di osservazioni sullo stile di Ramusio (inteso nel senso piú ampio, dalle scelte morfo-sintattiche al comportamento in ambito lessicale, fino al piano delle strategie di traduzione e montaggio dei capitoli): un'indagine sistematica, inaugurata pochi anni fa da Romanini su altri testi delle *Navigazioni*,¹³⁶ è ora da lui ripresa con particolare attenzione a R;¹³⁷ ma numerosissimi sono gli spunti offerti pure da altri saggi, soprattutto quelli che delineano la *facies* dei tre libri del *Milione* ramusiano. Compito di queste pagine conclusive è dunque raccogliere e ordinare – eventualmente integrando – alcuni punti sparsamente toccati nel seminario.

1) L'aspetto che piú colpisce nella silloge è l'effetto di sostanziale omogeneità formale ottenuto da Ramusio a partire da testi profondamente differenti per lingua, data di composizione, registro: come è stato mostrato, tanto gli interventi di traduzione vera e propria quanto quelli di adattamento di opere già in volgare vanno nella direzione di una riscrittura in senso toscaneggiante, ispirata nelle sue grandi linee ai precetti bembeschi,¹³⁸ anche se con cedimenti ad alcuni tratti "argentei",¹³⁹ fra cui spiccano la frequenza del perfetto in *-or(o)no* per la terza persona plurale dei verbi in *-are*,¹⁴⁰ nonché i molti imperfetti in *-ea*.¹⁴¹

D'altra parte, la disciplina linguistica adottata dovrebbe comportare l'esclusione di elementi spuri, siano essi latinismi oppure venetismi, ma non sempre il compilatore ci riesce. Quanto ai primi – pur escludendo quelli grafici, sospetti in quanto forse ascrivibili ad automatismi del tipografo – gli esempi sono numerosi: se ne vedano alcuni dal primo libro elencati da Mascherpa (pp. 64-65), cui si possono aggiungere almeno R, II 1 8 « commosso da leggierezza giovenile » (che traspone passivamente *commotus* di P) e R, III 1 3 « che [la nave] ferisca in qualche

136. ROMANINI, « *Se fussero piú ordinate* ».

137. Vd. infra, pp. 3-26.

138. Un minuscolo campione di analisi condotta in questa prospettiva si legge in TROVATO, *Il primo Cinquecento*, pp. 68-70.

139. Il quadro di riferimento per questa varietà è in P. MANNI, *Ricerche sui tratti fonetici e morfologici del fiorentino quattrocentesco*, in « Studi di grammatica italiana », VIII 1979, pp. 115-71.

140. Nel lungo capitolo proemiale (R, I 1) che, per la sua funzione di antifatto, è ricco di tempi passati, le proporzioni sono eloquenti: 23 casi del tipo *deliberorno, dimororno, calvalcorno*, contro 3 occorrenze in *-arone* (*cominciarono, s'inginocchiarono, trovarono*).

141. Le forme *avea, poteano, facea, dovea* ecc. si alternano con quelle concorrenti in sostanziale parità, e anche a breve distanza le une dalle altre.

sasso» (pienamente allineato al lessico di *Z feriat in saxo*). Quanto ai venetismi, oltre alle segnalazioni di Mascherpa (p. 65: *dose* ‘doge’, *cuori* ‘coperte di cuoio’, *sorzer* ‘ancorare la nave’) e Romanini (pp. 23-25: *slontanarsi* ‘scostarsi’, *svoderai* ‘vuoterai’, *ventiere* ‘condutture per incanalare il vento’), ricorderemo l’uso esclusivo di *barba* ‘zio’, e i primi due esempi in cui si imbatte il lettore: *sentasse* ‘sedesse’ (R, I 1 44) e l’esito con scempiamento della bilabiale e sonorizzazione della dentale intervocalica in *tapedi* ‘tappeti’ (R, I 3).¹⁴²

Saranno poi da assegnare a un’area lontana dalla *puritas* bembesca, pur se non necessariamente veneta, i casi di conservazione di *-ar-* protonico (come il *manifestarà* di R, I 1 24), e i termini non anafonetici (almeno due casi di *gionti* nel capitolo proemiale del primo libro); sempre nel proemio (par. 44), c’è addirittura un clamoroso *morse* ‘mori’, una forma che nella polemica linguistica del primo Cinquecento è stata sbandierata come emblema della lingua cortigiana.¹⁴³

2) Come si è già detto (e i saggi seguenti confermeranno), la confezione del testo richiese a Ramusio impegno e attenzione assai maggiori rispetto agli altri antologizzati, finalizzati alla configurazione di una sorta di *editio variorum*: dalla «squadratura dell’opera» basata sulla tripartizione di P Ramusio passò a un apprezzamento crescente della qualità del testo del “codice Ghisi”, di cui intuiva nettamente la maggior autorevolezza e vicinanza all’originale, tanto da assumerlo a testobase nella riscrittura nella maggior parte delle pericopi, senza tuttavia mai perdere di vista le altre testimonianze disponibili, in primo luogo P (latino, ma risultato di una retroversione dal volgare) e il veneto VB. Ipotizzabile, ma non facile da dimostrare, la presenza di altri testimo-

142. Il passo («quivi si lavorano tapedi ottimi e li piú belli del mondo») è interessante anche dal punto di vista filologico, trattandosi di una lezione senz’altro buona, garantita da F, xx 5 («il hi se laborent le sovran tapis dou monde et li plus biaux»), ma assente in Z e P; fra i testimoni disponibili, solo VB (11 9) nomina «nobellissimi tapedi»: siamo dunque di fronte a uno di quei luoghi che certificano l’esistenza di Z¹, o, in alternativa, l’accorto prelievo da parte di Ramusio di un tassello informativo presente solo nel cod. piú defilato, tale da permettergli la fortunata ricostruzione della lezione originale. Se, per configurazioni analoghe, si propende di solito per la prima possibilità, in questo caso bisognerà forse pensare a una mediazione piú articolata, perché non è facile accettare che un venetismo tanto smaccato provenga in modo diretto dalla traduzione di un termine latino.

143. Vd. in particolare N. MACHIAVELLI, *Discorso intorno alla nostra lingua*, a cura di P. TROVATO, Padova, Antenore, 1982, pp. 40-41.

ni sul suo scrittorio, V e L. Il ventaglio delle possibilità operative va dunque da un grado minimo di complessità (una pericope nasce dalla traduzione o adattamento fedele di un'unica fonte) a un massimo di intreccio e collaborazione fra testimoni diversi, il cui risultato è una porzione di testo oculatamente intarsiata, contaminata a fini di completezza informativa e plausibilità dei contenuti.

Volendo dunque rispondere a questioni sullo "stile" di R in termini di confronto con l'antigrafo, è ovvio che si rende necessario accertare su distanze a volte anche piccolissime, tessera per tessera, la provenienza e la responsabilità dei singoli apporti. Una volta compiuto tale lavoro, diviene possibile affermare che l'operato di Ramusio è quello di un curatore attivo, ma tutt'altro che arbitrario,¹⁴⁴ orientato per lo più a una resa razionalizzante ma fedele delle sue fonti.

Tale fedeltà può configurarsi come traduzione condotta parola per parola, anche su segmenti minimi, come negli esempi che seguono:

Z, 91 11 [*a proposito delle navi dell'India*]: Naves vero taliter sunt clavate: nam omnes sunt duple, videlicet quod habent tabulas duas una supra aliam circumcirca ipsas. R, III 1 4: Sono le navi inchiate in questo modo: tutte sono doppie, cioè che hanno due mani di tavole una sopra l'altra, intorno intorno.

Z, 91 28: [...] sic procedendo de reparatione ad reparationem usque ad numerum sex tabularum. R, III 1 11: [...] e così procedono di conca in conca fino al numero di sei tavole

Z, 92 16 [*sulle ricchezze di Zipangu*]: Magno Can [...] proposuit facere eam capi et eius dominio subiugari. R, III 2 9: il gran Can [...] deliberò di farla prendere e sottoporla al suo dominio.¹⁴⁵

ma resta sempre disponibile all'inserzione di tessere di provenienza diversa, qualora esse appaiano rilevanti sul piano informativo, come appare nel caso riportato qui sotto: descrivendo l'organizzazione delle navi dell'India, R infila nel tessuto di Z una piccola porzione di P relativa alla portata delle imbarcazioni piccole; inoltre coglie al volo il potenziale disambiguante insito nel chiamare «navi» le grandi e «barche» le piccole (come del resto fa anche F, CLVII 10), ulteriormente distinguendo di propria iniziativa fra «navi maggiori» e «barche grandi».

144. Come indica qui Romanini a p. 4.

Z, 91 21: Item naves iste maiores secum ducunt duas et tres minores, quarum alique ducuntur a .LX. marinariis, alique a .LXXX., alique a .c., que multas mercationes portant.

P, III 1: habet insuper NAVIS MAGNA duas BARCHAS MAGNAS, quarum una est altera maior, sed *quelibet ipsarum ponderis mille sportarum piperis defert et in suo obsequio et gubernacione requirit marinarios .XL. [...].*

R, III 1 8: E queste NAVI MAGGIORI menano seco due e tre BARCHE GRANDI, *che sono di portata di 1000 sporte di pevere e piú*, e vogliono al suo governo da sessanta marinari, altre da ottanta, altre da cento.

Una ricognizione sistematica di R conferma infatti che il compilatore si discosta dall'esemplare che sta utilizzando nelle occasioni in cui lo ritiene insoddisfacente perché incompleto, o viceversa prolisso, o poco perspicuo, o infine strutturalmente squilibrato; il suo lavoro di collazione, lungi dall'essere episodico o capriccioso, si mantiene anzi sempre lucido e intelligente, funzionale all'ambizione di offrire un testo migliore di qualunque altro si fosse potuto leggere in precedenza.

3) Coerenti a questo quadro sono pure le inserzioni di alcuni piccoli interventi di integrazione logica o culturale per i quali, mancando riscontri nella tradizione, bisognerà supporre una genesi "in proprio";¹⁴⁶ per esempio, l'integrazione « e massime nei porti principali » contestualizza meglio la spiegazione un po' vaga di Z sulle ragioni per cui le navi con molto pescaggio siano state soppiantate da imbarcazioni piú piccole:

Z, 91 18-19: Et iam tempore preterito erant naves maiores quam sint nunc ad presens, quia maris inpetus insulas taliter in pluribus locis dirupit quod aqua non inveniebatur in multis locis suficiens navibus illis tam grandibus. Quare sunt facte nunc minores.

R, III 1 6: E già per il passato solevano esser maggiori che non sono al presente, ma, avendo l'empito del mare talmente rotto l'isole in molti luoghi, *e massime nei porti principali*, che non si trovava acqua sofficiente a levar quelle navi così grandi, però sono state fatte al presente minori.

145. I due esempi ultimi documentano anche una certa diffusa simpatia di Ramusio per i costrutti dittologici e le reduplicazioni, che evidentemente gli apparivano come eleganze del testo latino.

146. Cfr. ROMANINI, «*Se fussero piú ordinate*», pp. 241-44. Una campionatura tratta dal primo libro è qui offerta da Mascherpa, alle pp. 60-62.

Piú oltre, in un passo di diffusa sofferenza della tradizione, Ramusio sembra trarre dalla sua propria “enciclopedia” la tessera informativa che rende piú perspicua la lezione di Z (qui è troppo imprecisa l’affermazione secondo cui nel golfo di Cheinan,¹⁴⁷ l’oro si raccoglie indiscriminatamente dall’acqua di mare: negli altri luoghi ove si parla di quest’oro, infatti, c’è sempre il collegamento con un fiume):¹⁴⁸

Z, 95 2-3: Per intra ipsum gulfum sunt insule infinite, que quasi omnes habitantur. Et invenitur in ipsis multitudo auri de paliola, quod recoligitur de aqua maris.

R, III 5 2: Per dentro a questo colfo vi sono isole infinite, e quasi tutte sono bene abitate, e in quelle si truova gran quantità d’oro di paiola, qual si raccoglie dell’acqua del mare *dove sboccano i fiumi*.

Il passo ulteriore in questa direzione è rappresentato dai pochissimi casi in cui Ramusio privilegia il proprio sistema di convinzioni rispetto al dato offertogli dalla tradizione, correggendo arbitrariamente (si vorrebbe dire *ope ingenii*) lezioni di per sé plausibili; ne cito un esempio particolarmente interessante, che riguarda l’abbondanza d’oro di Ziapangu:

Z, 92 8-9: Habet enim quoddam palatium magnum totum auro copertum, quemadmodum plumbo domus nostras vel ecclesie coperimus. Etiam omnia *pavimenta* camerarum, que multa sunt ibi, sunt de auro, valde grossa.

R, III 2 4: [...] v’ha un gran palagio tutto coperto di piastre d’oro, secondo che noi copriamo le case o vero chiese di piombo, e tutti i *sopracieli* delle sale e di molte camere sono di tavolette di puro oro molto grosse, e così le finestre sono ornate d’oro.

P, III 2: [...] *pavimentum* aularum atque camerarum multarum aureis tabulis est opertum [...].

VB, 127 5: Et ancho el *pavimento* del dito palasio è coperto del dito oro, e questo è nella salla et ancho in alchune delle camere [...].

147. È il golfo del Tonchino.

148. Cfr. R, II 37 (« ne’ quali fiumi si truova oro di paiola »), 38 (« un gran fiume nominato Brius [...] nel quale si truova molta quantità d’oro di paiola »), 40 (« Trovasi in essa oro di paiola ne’ fiumi »).

F, CLVIII 8 : [...] vos di que tout le *paviment* de seç cambres, que aseç hi ni a, sunt ausint d'or fin bien gros plus de .ii. doies [...].

L'iter psicologico che ha portato alla sostituzione “polare” di *pavimenta* con *sopracieli* (‘soffitti, volte’) avrà tratto origine verosimilmente dall'insistenza sulle coperture di case e chiese che occupa la prima parte della pericope: Ramusio se ne è lasciato suggestionare e ha – in un certo senso – continuato a guardare verso l'alto; in aggiunta, l'idea di un pavimento d'oro può essergli sembrata iperbolica, e pertanto inaccettabile.

4) Quanto alla sintassi ramusiana, Romanini ha documentato, sia lavorando su sottoinsiemi particolari (l'adattamento di racconti di viaggio in volgare, la traduzione del francese), sia in termini complessivi,¹⁴⁹ la stabile acquisizione di alcuni tratti significativi, primo fra tutti l'ordine SVO per quel che riguarda i costituenti sintattici di base.¹⁵⁰

Il quadro così delineato si può sostanzialmente adattare anche alla sezione poliana, ricordando tuttavia che qui il curatore non ha bisogno di dispiegare le armi di quella diffusa “bonifica” grammaticale e sintattica che gli era stata necessaria nel riscrivere altri testi, ben più disadorni e indifferenti al decoro formale: i modelli latini (soprattutto Z) gli offrono infatti una traccia mediamente accettabile su cui operare. Al massimo, quel quadro potrebbe essere integrato da campionature relative a singoli fenomeni, scelti fra quelli più caratteristici delle scelte sintattiche di Ramusio: ne allego solo un esempio, riguardante i pronomi introduttori delle subordinate relative.

149. Cfr. ROMANINI, «*Se fussero più ordinate*», pp. 183-284.

150. Pochi i controesempi nelle proposizioni reggenti, per lo più “trainati” dal corrispondente costruito latino (cfr. un caso di VSO in R, III 1 3: « Hanno oltra di ciò alcune navi, cioè quelle che sono maggiori, ben tredici colti » in cui è mantenuta la struttura di Z, 91 7: « Habent insuper alique naves, videlicet que maiores sunt, bene tresdecim colcos »); un po' più numerosi nelle subordinate (cfr. III 1 3: « trovando in che parte è rotta la nave »). Un discorso a parte va fatto per i verbi e le locuzioni di tipo inaccusativo, che tendono a disporsi con il soggetto posposto, come nella sintassi odierna (cfr. R, III 2 11: « nacque invidia fra loro »; III 5 2: « vi sono isole infinite »). In alcuni casi, nelle forme verbali composte, il soggetto è inserito fra ausiliare e participio (per es. III 1 4: « Sono le navi inchivate in questo modo [...] »), il che avviene più di frequente nelle subordinate implicite (come in III 1 6: « avendo l'empito del mare talmente rotto l'isole »).

Con funzione di soggetto maschile singolare, Ramusio alterna al *che* morfologicamente indeterminato sia *il qual(e)* sia *qual(e)*:¹⁵¹ naturalmente è quest'ultima l'opzione che colpisce maggiormente il lettore moderno, in quanto si tratta di una scelta non piú ammessa nella sintassi dell'italiano. L'incidenza di questo tipo, da una verifica condotta sia sulla prefatoria « Dichiaratione » sia sul primo libro di R, è superiore al tipo concorrente (37 contro 32), e si configura quindi come una sorta di "firma" d'autore. Non solo: *qual* trova applicazione anche nel ruolo di soggetto femminile singolare (R, I 11 1: « nella Persia, *qual* è una provincia molto grande ») e perfino come oggetto plurale, tanto maschile (R, I 1 17: « gli dei de' Tartari e li suoi idoli *qual* adorano nelle loro case ») che femminile (R, I 45 4: « carrette bellissime [...] *qual* menano con buoi e camelli »).

151. Cioè, rispettivamente, costrutti come: « Ismael, *il quale* [...] dice » e « un principe cristiano, *qual* veniva col suo stato fino sopra il mare » (entrambi gli esempi sono tratti dalle prime righe della « Dichiaratione »).

TAVOLA DELLE ABBREVIAZIONI

1. MILIONE: EDIZIONI

- F = *Il manoscritto della Bibliothèque nationale de France fr. 1116*, I. Testo, a cura di M. EUSEBI, Roma-Padova, Antenore, 2010 [si cita per capitolo e paragrafo].
- F BENEDETTO = MARCO POLO, *Il Milione*. Prima edizione integrale a cura di L.F. BENEDETTO, Firenze, Olschki, 1928 [si cita per capitolo e righe].
- F RONCHI = MARCO POLO, *Le divisament dou monde*, in *Milione. Le divisament dou monde. Il 'Milione' nelle redazioni toscana e franco-italiana*, a cura di G. RONCHI, introduzione di C. SEGRE, Milano, Mondadori, 1982, pp. 303-662.
- Fr = MARCO POLO, *Le devisement du monde*, édition critique [...] sous la direction de PH. MÉNARD, Genève, Droz, 2001-2009, 6 voll. [si cita per capitolo e righe].
- L = *Libri qui vulgari hominum dicitur Elmeliote o Liber domini Marchi Paulo de Venetijs*. Epitome latina L: trascrizione interpretativa a cura di E. BURGIO della recensione del cod. Ferrara, Biblioteca civica Ariosteia, cl. II 336, ff. 2r-27r [si cita per capitolo e foglio].
- MP = MARCO / PAULO / HO LIVRO DE NICOLAO VENETO / O TRALLADO DA CARTA DE HUU(N) GENOVES DAS DITAS TERRAS, Lisboa, Valentim Fernandez, 1502.
- P = M. PAVLOVA Z BENÁTEK, *Milion*, [...] vydal J. PRÁŠEK, v Praze, Čes. Akademie, 1902 [si cita per libro, capitolo e paragrafo].
- P Antw = M. POLO, *Itinerarium*, Antwerpen, G. Leeu, ca. 1485 (ed. anast. in S. IWAMURA, *Manuscripts and Printed Editions of Marco Polo's Travels*, Tokio, The National Diet Library, 1949).
- P Ricc = A. ZAMBON, *De condicionibus et consuetudinibus orientalium regionum*: il "Marco Polo" di fra' Pipino nella lezione del ms. Riccardiano 983. Edizione e studio del testo, tesi di Laurea magistrale, Padova, Univ. degli Studi, a.a. 2009-2010.
- R = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *I viaggi di Marco Polo, gentiluomo veneziano*, in *NV*, III pp. 7-297 [si cita per libro, capitolo e paragrafo].
- R¹ = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *De I viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*, in *Secondo volume Delle Navigazioni et viaggi Nel quale si contengono L'historia delle cose de' Tartari, & diversi fatti de' loro imperatori, descritta da M. Marco Polo gentiluomo venetiano* [...], in Venetia nella stamperia de' Giunti, L'anno MDLIX, ff. 2-60r [I ed. del vol. II di *NeV*. Si cita, per foglio, dalla copia Padova, Biblioteca Capitolare, 500 C5 4].
- R² = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *De I viaggi di Marco Polo, gentil'huomo venetiano*, in *NeV*, II ff. 1-60v [si cita per foglio].
- TA = MARCO POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Indice ragionato a cura di G.R. CARDONA, Milano, Adelphi, 1975.
- V = S. SIMION, *Il 'Milione' secondo il manoscritto Hamilton 424 della Staatsbibliothek di*

- Berlino. Edizione critica, tesi di Dottorato, Venezia, Univ. Ca' Foscari, a.a. 2007-2008 [si cita per capitolo e paragrafo].
- VA = MARCO POLO, *Il 'Milione' veneto. Ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*, a cura di A. BARBIERI e A. ANDREOSE, Venezia, Marsilio, 1999.
- VB = P. GENNARI, *'Milione', redazione VB. Edizione critica commentata*, tesi di Dottorato, Venezia, Univ. Ca' Foscari, a.a. 2008-2009 (<http://dspace.unive.it/handle/10579/937>) [si cita per capitolo e paragrafo].
- YULE, *The Book of Ser Marco Polo = The Book of Ser Marco Polo, the Venetian, Concerning the Kingdoms and Marvels of the East*, newly translated and edited with notes by colonel H. YULE, third edition revised throughout in the light of recent discoveries by H. CORDIER, London, J. Murray, 1903³, 2 voll. (1 ed. 1871).
- Z = MARCO POLO, *'Milione'. Redazione latina del manoscritto Z*, a cura di A. BARBIERI, Parma, Fondazione Pietro Bembo-Guanda, 1998 [si cita per capitolo e paragrafo].

2. RAMUSIO: EDIZIONI

- NeV = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni et viaggi Venice 1563-1606*. With an Introduction by R.A. SKELTON and an Analysis of the Contents by George B. PARKS, Amsterdam, Theatrum orbis terrarum, 1967-1970, 3 voll. [rist. anast. delle edd. in folio Venezia, Giunti, 1563³ del I vol., 1583³ del II vol., 1606³ del III vol.].
- NeV₅₀ = PRIMO VOLUME / DELLE 'NAVIGAZIONI / ET VIAGGI' / NEL QUAL SI CONTIENE / LA DESCRIZIONE DELL'AFRICA, / [...]. / Con privilegio del Sommo Pontefice, & dello Illustriss. Senato Venetiano, / in Venetia appresso gli heredi / di Lucantonio Giunti / l'anno MDL [1 ed. del I vol., si cita per foglio].
- NV = GIOVANNI BATTISTA RAMUSIO, *Navigazioni e viaggi*, a cura di M. MILANESI, Torino, Einaudi, 1978-1988, 6 voll. [si basa sul testo ristampato in NeV].

2.1. Altri testi

- CON = POGGIO BRACCIOLINI, *De l'Inde. Les voyages en Asie de Niccolò de' Conti. 'De varietate fortunae', livre iv. Texte établi, traduit et commenté par Michèle Guéret-Laferté*, Turnhout, Brepols, 2004.
- COR = ANDREA CORSALI, *Lettera a Lorenzo de' Medici duca d'Urbino*, in *Scopritori e viaggiatori del Cinquecento e del Seicento*, to. I. *Il Cinquecento*, a cura di I. LUZZANA CARACI e M. POZZI, Milano-Napoli, Ricciardi, 1991, pp. 449-507.
- EMP = F. ROMANINI, *Sul primo 'Viaggio fatto nell'India' di Giovanni da Empoli (1504). Con una nuova edizione*, in « *Filologia italiana* », 1 2004, pp. 127-60.
- MOS = *Le Navigazioni atlantiche del veneziano Alvise Da Mosto*, a cura di T. GASPARRINI LEPORACE, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1966.
- PIG = *The Voyage of Magellan. The Journal of Antonio Pigafetta*, from the edition in the William L. Clements Library, transl. by S. SPURLIN PAIGE, Englewood Cliffs-Ann Arbor, Univ. of Michigan-Prentice Hall, 1969.
- VAR = LODOVICO VARTHEMA, *Itinerario dallo Egipto alla India*, a cura di E. MUSACCHIO, Bologna, Fusconi, 1991.

VES = *Prime relazioni di navigatori italiani sulla scoperta dell'America*. Colombo, Vespucci, Verrazzano, a c. di L. FIRPO, TORINO, UTET, 1966.

3. LETTERATURA CRITICA

3.1. Repertori

DEI = C. BATTISTI-G. ALESSIO, *Dizionario Etimologico Italiano*, Firenze, Barbèra, 1950-1957, 6 voll.

DELI = M. CORTELAZZO-P. ZOLLI, *Il nuovo etimologico*. DELI: *dizionario etimologico della lingua italiana*, a cura di M. CORTELAZZO e M.A. Cortelazzo, Bologna, Zanichelli, 1999.

LIZ = *Letteratura Italiana Zanichelli in Cd-Rom*, a cura di P. STOPPELLI e E. PICCHI, versione 4.0, Bologna, Zanichelli, 2001.

3.2. Ricerche e monografie

BARBIERI, *Il narrativo nel 'Devisement dou monde'* = A. BARBIERI, *Il narrativo nel 'Devisement dou monde': tipologia, fonti, funzioni*, in *I viaggi del 'Milione'*, pp. 49-75.

BARBIERI, *Quale 'Milione'?* = A. BARBIERI, *Quale 'Milione'? La questione testuale e le principali edizioni odierne del libro di Marco Polo [1996]*, in BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, pp. 47-91.

BARBIERI, *Usanze e culti* = A. BARBIERI, *Usanze e culti dell'Oriente poliano [2002]*, in BARBIERI, *Dal viaggio al libro*, pp. 218-43.

BARBIERI, *Dal viaggio al libro* = A. BARBIERI, *Dal viaggio al libro. Studi sul 'Milione'*, Verona, Fiorini, 2004.

BENEDETTO, *Introduzione* = L.F. BENEDETTO, *Introduzione. La tradizione manoscritta*, in MARCO POLO, *Il Milione*. Prima edizione integrale a cura di L.F. BENEDETTO, Firenze, Olschki, 1928, pp. IX-CCXXI.

BENEDETTO, *Nota marcopoliana* = L.F. BENEDETTO, *Nota marcopoliana. A proposito del codice Ghisi*, in « Atti della R. Accademia d'Italia ». Rendiconti della Classe di Scienze Morali e Storiche, s. VII, I 1940, pp. 15-45.

BENEDETTO, *Qualche rilievo* = L.F. BENEDETTO, *Ancora qualche rilievo circa la scoperta dello Z toledano*, in « Atti dell'Accademia delle Scienze di Torino », XCIV 1959-1960, pp. 1-60 [si cita dall'estratto.]

BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione* = V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, *Enunciazione e produzione del testo nel 'Milione'*, in « Studi Mediolatini e Volgari », XXV 1977, pp. 5-43 (poi in EAD., *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 209-41).

BORLANDI, *Alle origini* = F. BORLANDI, *Alle origini del libro di Marco Polo*, in *Studi in onore di Amintore Fanfani*, Milano, Giuffrè, 1962, I pp. 105-47.

BURGIO, *Marco Polo e gli "idolatri"* = E. BURGIO, *Marco Polo e gli "idolatri"*, in *Le voci del Medioevo. Testi, immagini, tradizioni*. Atti del VII Convegno internazionale (Rocca Grimalda 21-22 settembre 2002), a cura di S.M. BARILLARI, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2006, pp. 31-62.

- BURGIO-EUSEBI, *Per una nuova edizione* = E. BURGIO e M. EUSEBI, *Per una nuova edizione del 'Milione'*, in *I viaggi del 'Milione'*, pp. 17-48.
- BURGIO-MASCHERPA, *'Milione' latino* = E. BURGIO e G. MASCHERPA, *'Milione' latino. Note linguistiche e appunti di storia della tradizione sulle redazioni Z e L*, in *Plurilinguismo letterario*, a cura di R. ONIGA e S. VATTERONI, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007, pp. 119-58.
- CARDONA, *Indice ragionato* = G.R. CARDONA, *Indice ragionato*, in M. POLO, *Milione. Versione toscana del Trecento*, edizione critica a cura di V. BERTOLUCCI PIZZORUSSO, Milano, Adelphi, 1975, pp. 488-761.
- CASELLA, *Il libro* = M. CASELLA, *Il libro di Marco Polo*, in « Archivio storico italiano », LXXXVII 1929, pp. 193-230.
- DEVOS, *Miracle posthume* = P. DEVOS, *Le miracle posthume de saint Thomas l'Apôtre*, in « Analecta Bollandiana », LXVI 1948, pp. 231-75.
- DUTSCHKE, *Pipino* = C.W. DUTSCHKE, *Francesco Pipino and the manuscripts of Marco Polo's 'Travels'*, Ph. D. Diss., Los Angeles, UCLA, 1993.
- I viaggi del 'Milione'* = *I viaggi del 'Milione'. Itinerari testuali, vettori di trasmissione e metamorfosi del 'Devisement du monde' di Marco Polo e Rustichello da Pisa nella pluralità delle attestazioni*. Atti del Convegno (Venezia, 6-8 ott. 2005), a cura di S. CONTE, Roma, Tiellemedia, 2008.
- MASCHERPA, *Nuove indagini* = G. MASCHERPA, *Nuove indagini sulla tradizione latina Z del 'Milione' di Marco Polo*, tesi di Dottorato, Siena, Univ. degli Studi, a.a. 2007-2008.
- MASCHERPA, *San Tommaso in India* = G. MASCHERPA, *San Tommaso in India. Lapporto della tradizione indiretta alla costituzione dello stemma del 'Milione'*, in *Prassi e dotiche. Esperienze editoriali su testi manoscritti e testi a stampa*, a cura di A. CADDIOLI e P. CHIESA, Milano, Cisalpino, 2008, pp. 171-84.
- OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo* = L. OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo. Introduzione alla lettura e allo studio del 'Milione'*, Firenze, Sansoni, 1957.
- PELLIOT, *Notes* = P. PELLIOT, *Notes on Marco Polo*, publ. by L. HAMBIS, Paris, Imprimerie nationale, 1959-1973, 3 voll.
- ROMANINI, « *Se fussero più ordinate* » = F. ROMANINI, « *Se fussero più ordinate, e meglio scritte...* ». *Giovanni Battista Ramusio correttore ed editore delle 'Navigazioni et viaggi'*, Roma, Viella, 2007.
- REICHERT, *Incontri con la Cina* = F.E. REICHERT, *Incontri con la Cina* [1992], trad. it., Milano, Edd. Biblioteca Franceseana, 1997.
- STEGAGNO PICCHIO, *Navigazioni et Viaggi* = L. STEGAGNO PICCHIO, *Navigazioni et Viaggi di Giovanni Battista Ramusio*, in *Letteratura italiana. Le Opere*, II. *Dal Cinquecento al Settecento*, Torino, Einaudi, 1993, pp. 479-515.
- TERRACINI, *Ricerche ed appunti* = B. TERRACINI, *Ricerche ed appunti sulla più antica redazione del 'Milione'*, in « Rendiconti della Reale Accademia Nazionale dei Lincei », s. VI, IX 1933, pp. 369-428.
- TROVATO, *Il primo Cinquecento* = P. TROVATO, *Storia della lingua italiana. Il primo Cinquecento*, Bologna, il Mulino, 1994.